

Fabrizio Titone
Il tumulto popularis del 1450.
Conflitto politico e società urbana a Palermo

[A stampa in «Archivio storico italiano», 163 (2005), pp. 43-86 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

FABRIZIO TITONE

IL TUMULTO *POPULARIS* DEL 1450.
CONFLITTO POLITICO E SOCIETÀ URBANA
A PALERMO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMV

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: EMILIO CRISTIANI

Consiglio direttivo:

MARIO ASCHERI, ROSALIA MANNO, GIULIANO PINTO, NATALE RAUTY

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO,
RITA MAZZEI, GIUSEPPE PANSINI, GABRIELLA PICCINNI, FRANEK SZNURA
ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione:

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

I N D I C E

anno CLXIII (2005)

N. 603 - Disp. I (gennaio-marzo)

Memorie

- LUIGI RUSSO, *Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame* Pag. 3
- ABRIZIO TITONE, *Il tumulto popularis del 1450. Conflitto politico e società urbana a Palermo* » 43
- SERGIO TOGNETTI, *Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane* » 87

Documenti

- AURENCE GÉRARD-MARCHANT, *Orli, nastri e righe, passamanerie e tessitura nelle vesti fiorentine del Trecento* » 133

Recensioni

- Per tutti i gusti il più soave... *Per una storia dello zucchero e del miele in Italia*, a cura di Massimo Montanari - Giorgio Mantovani - Silvio Fronzoni (ILARIA PROSPERI) » 159

segue nella 3ª pagina di copertina

Il tumulto *popularis* del 1450. Conflitto politico e società urbana a Palermo

INTRODUZIONE. – A Palermo nel 1450 le contraddizioni socio-politiche emerse nel biennio precedente precipitavano in un conflitto che mutava i rapporti di potere esistenti e vedeva il coinvolgimento di tutti i gruppi cittadini, dai più autorevoli ai meno rilevanti, delle principali istituzioni locali, del Viceré Lop Ximen Durra e del sovrano Alfonso V: vi era infatti una stretta relazione tra lo scoppio dell'insurrezione e la rappresentanza degli interessi al governo urbano. Un conflitto, dunque, che permette di ricostruire la fisionomia nonché gli equilibri di potere fra i gruppi socio-politici e tra questi e la Corte.

Le rare indagini dedicate a questo evento ne hanno sminuito radicalmente la portata: sarebbe stato originato unicamente da una distribuzione forzosa di scorte frumentarie guaste realizzata durante una crisi economica e gli insorti non avrebbero espresso alcun tipo di rivendicazione.¹

Abbreviazioni utilizzate: C.C. = Archivio Comunale di Palermo, *Consigli civici*; A. = Archivio Comunale di Palermo, *Atti del Senato*; B. = Biblioteca dell'Archivio Comunale di Palermo; P.R. = Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*; R.C. = Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*; C. = Archivio della Corona d'Aragona, *Commune Siciliae*; G.G. = S. Giambruno, L. Genuardi, *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia*, Palermo, 1918.

¹ L'unico studio dedicato esplicitamente alla rivolta è quello di F. POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione occorsa in Palermo l'anno 1450. Documenti ricavati dallo archivio generale del comune di Palermo*, «Nuove Effemeridi Siciliane», s. III, 1, 1875, pp. 149-157, che ricostruisce in modo del tutto sommario gli eventi in base ad uno spoglio documentario limitato; sull'argomento è tornato BRESI con un esame delle fonti notevolmente più approfondito, le cui conclusioni tuttavia, almeno per quanto riguarda le cause del tumulto, coincidono con quelle del Pollaci Nuccio; H. BRESI, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo & École française de Rome, 1986, II, pp. 739-741. Il

Proverò invece a dimostrare che analogamente alla maggioranza dei conflitti urbani tardo medievali il tumulto palermitano costituiva uno strumento di legittimazione politica e sociale;² pur nascendo in un contesto di grave depressione economica traeva origini da fattori di natura diversa e specificatamente dalla competizione per l'accesso al governo, dalla violazione del sistema di privilegi e consuetudini, da una serie di attività speculative sull'approvvigionamento del grano.

Descriverò, partendo da un'analisi dei diversi centri di potere cittadini e degli elementi di tensione fra questi, la natura e il grado di coesione dei soggetti legati al tumulto *popularis*, ponendone a confronto la gestione del potere in una fase di equilibrio ed in un'altra di aperta conflittualità. La gerarchia sociale ed i rapporti di alleanza documentati in un periodo di equilibrio governativo, infatti, venivano meno nel 1450 quando emergeva un ruolo signifi-

contributo dello studioso francese com'è noto non riguarda specificatamente gli eventi del 1450, che però hanno un posto di primo piano nell'analisi della *vague insurrectionnelle* di metà Quattrocento. Alcuni accenni anche in C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II, I banchieri e i loro affari*, Palermo, Banco di Sicilia, 1968, pp. 212-214 e in G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989, p. 299.

² Per una prima sintesi che evidenzia la necessità di superare schemi aprioristici nell'analisi dei conflitti politici R. COMBA, *Rivolte e ribellioni fra tre e quattrocento*, in M. TRANFAGLIA e M. FIRPO (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. II, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, UTET, 1986, pp. 673-691. Più recentemente D. NICHOLAS, *The later medieval city 1300-1500*, London-New York, Longman, 1997, pp. 108-155, il quale sottolinea il carattere politico della maggioranza delle insurrezioni nel Quattrocento, che in chiave antioligarchica portavano ad una riorganizzazione degli assetti di governo con rappresentanze di parti cittadine precedentemente escluse; dello stesso autore si veda *Medieval Flanders*, London-New York, 1992, pp. 217-224, 227-231; anche M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 1999, in particolare pp. 86-92, 295-337 che propone una disamina di numerosi tumulti urbani, non riconducibili ad una medesima causa, in cui le parti antagoniste si caratterizzavano spesso per una composizione di tipo trasversale; per quest'ultimo aspetto cfr. J. ROSSIAUD, *Crisis et consolidations*, in G. DUBY (a cura di), *Histoire de la France urbaine. II. La ville médiévale. Des Carolingiens à la Renaissance*, Paris, Editions du Seuil, 1980, pp. 407-613. Tuttavia, come ha messo in luce per l'ambito comunale A. ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in R. DELLE DONNE e A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze University Press, 2002, pp. 135-170 (on line <http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>) rimane diffusa la tendenza degli storici a esaminare gli stati di conflitto in base a 'precomprensioni' che comportano conclusioni del tutto generiche sulla natura delle contrapposizioni.

ficativo anche di chi era escluso dal governo locale e che proprio attraverso il conflitto riusciva a influenzare gli equilibri esistenti.

È opportuno precisare che la frammentarietà della documentazione non consente di ricostruire in modo puntuale i diversi stadi insurrezionali, in particolare quelli conclusivi, e a volte l'immagine delineata apparirà sfocata.

Considererò prima il mondo della preminenza urbana per individuare il ruolo dei diversi schieramenti e gli interessi distinti che li ponevano in opposizione. Quindi, prenderò in esame le sedute consiliari indette per discutere le petizioni formulate dai *populares* per evidenziare la connessione fra eventi straordinari, e cioè la messa in stato di accusa di settori privilegiati, e il funzionamento ordinario dell'organismo consiliare, la sede attraverso cui i promotori della crisi tentavano di aprire un confronto pienamente legittimo con il sovrano. Chiariti questi aspetti potrò considerare sia a chi corrispondeva il termine di *populus* con cui potevano intendersi realtà profondamente diverse; sia le scelte del sovrano nei confronti degli autori del tumulto. Scelte non riconducibili unicamente a un'azione repressiva bensì anche a un'opera di mediazione, che prendendo atto della trasversalità della contrapposizione recuperava le principali richieste dei *populares*.³

IL MONDO DELLA PREMINENZA URBANA. – È bene ricordare, se pur brevemente, quali fossero gli assetti istituzionali cittadini e le principali prerogative dei maggiori uffici. Già dal Trecento le concessioni di rilevanti privilegi differenziavano significativamente ruolo e prestigio delle magistrature elettive. La corte pretoriana e la corte giuratoria costituivano il vertice delle magistrature. La prima aveva cognizione della giustizia civile e la sua autorità era attestata tra l'altro dall'esercizio del *privilegium fori* grazie a cui i *cives* potevano essere giudicati per la bassa giustizia solo dal tribunale cittadino. Il collegio dei giurati deteneva ampie prerogative

³ Sul valore delle mediazioni compiute dai sovrani, che si rendevano così garanti delle soluzioni dei conflitti, si veda J. NICOLAS, J. VALDEÓN BARUQUE, †SERGIJ VILFAN, *The monarchic state and resistance in Spain, France, and the Old Provinces of the Asburgs, 1400-1800*, in P. BLICKLE (a cura di), *Resistance, representation and community*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 65-114.

in ambito amministrativo con un ruolo guida sugli altri ufficiali. Un giudice di appello svolgeva le funzioni per le cause di secondo grado. Al controllo dei mercati erano preposti gli acatapani o maestri di piazza, mentre erano addetti alla guardia notturna e all'ordine pubblico i maestri di scurta. L'amministrazione della giustizia penale e l'esazione dei redditi fiscali della Corona spettavano invece ad ufficiali regi, rispettivamente il capitano e il secreto.⁴

Il massimo organo preposto alla politica economica locale era il consiglio civico, che dipendeva almeno in parte per modalità di partecipazione dalle stesse magistrature elettive e che, inoltre, integrava gli altri uffici in diversi ambiti amministrativi.⁵

⁴ Sulle istituzioni cittadine: A. BAVIERA ALBANESE, *Studio introduttivo*, in *Acta Curie felicitis urbis Panormi* (da ora in avanti *Acta*), 3, a cura di L. Citarda, Palermo, 1984, pp. XXXVI-LVII; E. I. MINEO, *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico d'Aragona re di Sicilia*, Atti del convegno di studi, a cura di M. Ganci, V. D'Alessandro, R. Scaglione Guccione, Palermo 27-30 novembre 1996, Palermo, Società siciliana per la Storia Patria, 1997, pp. 114-124; A. TRIPOLI, *Amministrazione cittadina e oligarchia urbana. Palermo nella prima metà del Quattrocento*, Tesi di Dottorato di ricerca in storia medievale, VI ciclo, Palermo, 1995, pp. 38-97; B. PASCIUTA, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardo-medievale*, Torino, Giappichelli, 2003, pp. 109-155, 181-220. Relativamente al privilegio del foro vedi B. PASCIUTA, *Costruzione di una tradizione normativa: il privilegium fori dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXVI, 1993, pp. 239-297. Sugli scurteri e gli acatapani: C. A. GARUFI, *La giurisdizione annonaria nei secoli XIII e XIV. L'acatapania e le mete*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., XXII, 1897, pp. 128-164; L. GENUARDI, *Il Comune nel Medioevo in Sicilia*, Palermo, Fiorenza, 1921, pp. 201-207; BRESCH, *Un monde* cit., pp. 741-743. L'unica sintesi sulle istituzioni cittadine rimane il contributo del GENUARDI, *Il Comune* cit.; si tratta di un lavoro per molti aspetti ancora valido, tuttavia emerge una concezione delle istituzioni fortemente statica in cui i livelli di governo risultano distinti dalle esigenze e dalle pressioni delle comunità; ciò è tra l'altro dimostrato dal fatto che il Genuardi non considera le serrate mediazioni fra la Corte e le *universitates* che avevano come oggetto gli ambiti istituzionali cittadini.

⁵ Sul consiglio civico per la città di Palermo: BAVIERA ALBANESE, *Studio* cit., pp. LXVII-LXVIII; per una prima analisi dei verbali delle sedute consiliari nel regno di Alfonso V, si veda TRIPOLI, *Amministrazione* cit., pp. 123-136; sul funzionamento dell'ufficio ed i rapporti di potere tra gli ufficiali ed i consiglieri mi permetto di rinviare a F. TITONE, *Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458*, in P. CORRAO - E. I. MINEO (a cura di), *Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma, Viella, 2004 (in corso di stampa). Alcuni dati per la comunità di Troina in L. SORRENTI, *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, «Archivio Storico Siciliano», s. IV, 4, 1978, pp. 156-159; per Malta le note di P. CORRAO, *Assemblee municipali nella Sicilia tardo-medievale, note sul caso maltese*, in *Karissime Gotifride*, a cura di Paul Xuereb, Malta, Malta University Press, 1999, pp. 39-41. Una documentata sistematizzazione dei consigli della comunità feudale di Castelvetrano nell'età moderna in G. DIECIDUE, *I consigli civici a Castelvetrano nei secoli XVI-XVIII*, «Archivio storico siciliano», s. III, 16, 1965-66, pp. 89-151.

Fatta questa rapida premessa, per esaminare la maturazione della crisi politica nel biennio 1449-50 vanno anzitutto ricostruiti il contesto della stratificazione sociale e del mondo della preminenza urbana, nonché la logica delle alleanze e i latenti stati di conflitto. Un'utile guida è costituita dai verbali dei consigli civici, riguardanti manovre finanziarie,⁶ attraverso cui è possibile cogliere una relazione tra l'articolazione del confronto in sede consiliare e gli interessi economici dei principali gruppi; posto che non è possibile stabilire una corrispondenza precisa tra le parti che si confrontavano in sede consiliare e i gruppi sociali.

In proposito è necessario richiamare i caratteri principali della politica economica promossa da Alfonso V. La riorganizzazione dello spazio demaniale durante il regno di Martino I si accompagnava a pressanti richieste economiche per lo più attraverso l'istituzione di nuove imposte;⁷ Alfonso V, invece, pur intensificando considerevolmente la pressione finanziaria⁸ lasciava decidere ai governi locali la tipologia delle tassazioni: un meccanismo particolarmente efficace questo, perché permetteva alle comunità di scegliere in base alle proprie esigenze che tipo di tassazione realizzare, con che gradualità compierla e chi tassare.⁹ Non era la Corte

⁶ Una serie separata e sistematica dei verbali dei consigli civici (C.C.) inizia nel 1448.

⁷ R.C. v. 42, f. 155^{rv}, 1404 (Patti); R.C. v. 41, f. 235^r, 1406 (Noto); R.C. v. 46, ff. 315^v-316^r, 1407 (Milazzo). Anche nei casi in cui la Corte non applicava nuove imposte ma si basava su quelle esistenti nella maggioranza dei casi non era la comunità a decidere come realizzare la manovra finanziaria, bensì era il sovrano a stabilire quali gabelle cittadine usare; ad esempio R.C. v. 35, ff. 88^r-89^v, 1398 (Sciacca).

⁸ S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it., Torino, Einaudi, 1996, pp. 321-408; F. TITONE, *Città demaniali e Corona in Sicilia 1392-1458*, Tesi di Dottorato di ricerca in storia medievale, XIII ciclo, Cagliari, 2001, pp. 126-180.

⁹ In proposito vale la pena ricordare il caso delle *universitates* catalane che offrono numerosi spunti di comparazione con le comunità siciliane poste alcune differenze cronologiche, dato che in Catalogna si registrava un'ampia autonomia dei governi locali in ambito fiscale nella seconda metà del Trecento ed una parziale regressione nell'esercizio di tale autonomia lungo il Quattrocento: si veda MANUEL SÁNCHEZ MARTÍNEZ - PÉREZ ORTÍ GOST, *La corona en la génesis del sistema fiscal municipal en Catalunya (1300-1360)*, in MANUEL SÁNCHEZ - ANTONI FURIÓ (a cura di), *Actes Colloqui corona, municipis i fiscalitat a la baixa edat mitjana*, Lleida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 233-278, che sostengono come le crescenti ed incessanti richieste regie nella prima metà del XIV fossero la causa della formazione e del consolidamento, ma dopo il 1360, di un sistema fiscale municipale le cui caratteristiche principali erano una piena autonomia dei governi in merito alla tipologia di tassazione e alle modalità di distribuzione del carico;

cioè a decidere la distribuzione dei tributi che invece, e qui sta la novità politica più rilevante, era interamente a discrezione dell'*universitas*.¹⁰ Evidenziare il significativo ampliamento dell'autonomia dei governi locali nella politica economica non significa sostenere che precedentemente le comunità non intervenissero nel sistema di tassazione,¹¹ bensì precisare come nel regno alfonsoino non si trattasse più di casi sporadici dato che il sistema impositivo veniva stabilito a livello locale sistematicamente.¹² Il consiglio per l'appunto rappresentava la sede preposta alle scelte in ambito economico ed i rari casi di deroghe regie a questo principio creavano una reazione particolarmente decisa da parte della comunità.¹³

La politica economica cittadina si basava principalmente su una tassazione di tipo indiretto, tuttavia particolarmente in casi imprevisti (*in primis* carestie e collette, ma anche interventi di edilizia) si optava data l'urgenza del provvedimento per il prelievo diretto: la formula più idonea per far fronte a casi di contribuzione straordinaria. Il passaggio della ragione del contendere (chi

anche MANUEL SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Le système fiscal des villes catalanes et valenciennes du domaine royal au bas Moyen Âge*, in D. MENJOT - M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ (a cura di), *La fiscalité des villes au Moyen Âge (occident méditerranéen) 2. Les systèmes fiscaux*, Toulouse, Privat, 1999, pp. 11-40; PERE ORTÍ - MANUEL SÁNCHEZ - MAX TURULL, *La Génesis de la fiscalidad municipal en Cataluña*, «Revista d'Història Medieval», 7, 1996, pp. 115-134; per un confronto con la realtà pre-municipale vedi M. TURULL, *El naixement de la fiscalitat municipal a Lleida (1148-1289)*, in *Actes Col·loqui* cit., pp. 219-232. Sull'importanza dello studio della fiscalità nell'analisi della genesi dello Stato moderno, vedi B. CHEVALIER, *Fiscalité municipale et fiscalité d'État en France du XIV^e à la fin du XVI^e siècle. Deux systèmes liés et concurrents*, in J. PH. GENET - M. LE MENÉ, *Genèse de l'État moderne. Prélèvement et redistribution*, Fontevraud, 1984, Paris, CNRS, 1987, pp. 137-151.

¹⁰ Con il termine di *universitas* si indicava la comunità istituzionalmente riconosciuta di *cives* e di *habitatores*; vedi BAVIERA ALBANESE, *Studio* cit.; per un confronto del concetto di *universitas* con altre realtà urbane si consideri il caso simile delle comunità catalane J. M. FONT RUS, *Orígenes del règimen municipal de Catalunya*, in Id., *Estudis sobre els drets i institucions locals en la Catalunya medieval*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1985 (1945-46), pp. 409 sgg.; I. FERREIROS AQUILINO, *Concejo y ciudades en Catalunya (alta edad media)*, II Congreso de Estudios Medievales, *Concejos y ciudades en la edad media hispánica*, León 25-29 settembre 1989, Ávila, Fundación Sánchez-Albornoz, 1990, pp. 123-146.

¹¹ Ad esempio R.C. v. 43, f. 121^{rv}, 1405 (Patti); *Acta*, v. 12, pp. 137-139 [1406], R.C. v. 44-45, f. 318^r, 1408 (Nicosia).

¹² TITONE, *Città* cit., pp. 126-156.

¹³ A Palermo in seguito alla richiesta, del tutto inedita, di istituire una nuova tassa detta *fundarayu* sulle merci in entrata e uscita per *tari* 15, venivano istituiti due consigli, con una larghissima partecipazione di giuristi, per contestare la legittimità del provvedimento, C.C. v. 61-1, ff. 196^r-200^r, 3 ottobre 1451.

dovesse contribuire) dalla Corte all'*universitas* risultava determinante per una più chiara distinzione delle componenti sociali in base alle loro potenzialità economiche. Nelle sedute consiliari le delibere si basavano proprio sulle capacità contributive dei gruppi e sulle quote loro attribuibili. Tuttavia, è bene precisare che il grado di coesione di questi gruppi era variabile e soprattutto per alcuni tanto labile da rendere difficile l'individuazione dei tratti distintivi di chi ne facesse parte; non vi sono cioè elementi che consentono di dire che avessero una dimensione cetuale.

Questo dato risulta ulteriormente complicato dalla lettura dei verbali consiliari, per il fatto che i dibattiti rivelano meccanismi di alleanze e di clientele che nascondono le differenze originarie. Inoltre raramente i consiglieri votavano in nome di una parte, circostanza che merita di essere approfondita. Nella maggioranza delle *universitates* degli altri regni della Corona d'Aragona, durante il regno di Alfonso V, il processo di formalizzazione dei gruppi politici era una realtà compiuta da tempo, e i gruppi medesimi si confrontavano nel consiglio da posizioni di maggioranza e di minoranza o in base a quote egualitarie; in ogni caso il consigliere votava in nome di una parte. Vi sono, infatti, casi emblematici che rivelano chiaramente un nesso di rappresentanza tra l'ambito politico e l'ambito sociale.¹⁴

In Sicilia, al contrario, il confronto fra gli schieramenti, di formazione relativamente recente, che cercavano di rafforzare la propria presenza al governo (magistrature elettive e consiglio) era ancora *in fieri*, com'è tra l'altro provato dai rari tentativi di alcuni

¹⁴ La distinzione della società urbana in gruppi distinti a Barcellona era un fatto compiuto dalla fine del XIII secolo: già nel 1258 i *menors*, *mitjanes* e *majors* avevano propri consiglieri nel *Consell de Cent*. La lotta politica per un equilibrio tra le parti nonché l'inclusione dei gruppi inferiori portava nel 1455 ad una rappresentanza eguale tra *honrats*, *mercaders*, *artistes* e *menestrals*; vedi C. BATLLE, *Barcelona a mediados del siglo XV*, Barcelona, El Albir, 1976, pp. 126-136; EAD., *El govern municipal a la baixa edat mitjana*, in *El govern de les ciutats catalanes*, Barcelona, La Magrana, 1985, pp. 65-67, 74-79.

Per la città valenzana di Orihuela, Alfonso V nel 1419 ordinava che nel *Consell* dei quaranta, ventiquattro consiglieri non dovessero essere parenti degli ufficiali elettori ed i rimanenti dovessero essere eletti come rappresentanti del gruppo *mayor* e *mediano*. Nel 1445 la corona stabiliva una rappresentazione proporzionale dei differenti gruppi sociali: i *caballeros* in 16, i *ciudadanos de mano mayor* lo stesso, i *ciudadanos de mano menor* in 8; vedi J. A. BARRIO BARRIO, *Gobierno municipal en Orihuela durante el reinado de Alfonso V, 1416-1458*, Alicante, Universidad de Alicante, 1995, pp. 31-33.

partiti, per lo più falliti o realizzati solo in parte, di ottenere il controllo delle cariche elettive attraverso l'istituzione delle *mastre* (liste di eleggibili).¹⁵ Anche nel consiglio non vi erano quote pre-stabilite delle rappresentanze, né le contrapposizioni si caratterizzavano per i medesimi schemi di alleanza che potevano mutare in un contesto ancora in via di definizione.

Fatta questa premessa è pur vero che il consiglio, essendo la sede nella quale si discuteva la politica finanziaria della città, favoriva il graduale riconoscimento dei differenti interessi e la distinzione fra consiglieri con ruoli socio-professionali diversi. Infatti, nelle sedute dedicate a discutere misure di tassazioni di tipo diretto emergeva generalmente una contrapposizione tra chi proponeva una tassazione indifferenziata e chi una tassazione *particulariter* o *secundum facultatem*;¹⁶ in base alla professione ed allo *status* dei principali gruppi tassabili (i cosiddetti *habili*) i componenti erano detti: *gentilomini*, *mercatores*, *borgesi* (o *burgisi*), *magistri*.

Per quanto riguarda i *borgesi*, essi costituivano un ambito piuttosto ampio con un ruolo centrale nel medio commercio cittadino legato all'imprenditoria agricola: ad esempio potevano essere accusati d'attività speculative per l'acquisto d'ingenti quantità

¹⁵ F. TITONE, *Élites di governo e mastre ad Agrigento fra Trecento e Quattrocento*, «Anuario de estudios medievales», 32/2, 2002, pp. 845-877. Le conclusioni a cui sono pervenuto, in merito agli equilibri di potere fra i partiti di governo, sono il risultato della lettura degli scrutini (le liste annuali degli eletti) in diciassette centri, dal 1392 al 1458, scelti in base ad una serie di criteri quali la densità demografica (metropolitani, medi e minori), la realtà economica, la posizione geografica (della parte occidentale e orientale, interni e della costa). Le *universitates* considerate sono: Agrigento, Calascibetta, Castrogiovanni, Catania, Corleone, Milazzo, Nicosia, Noto, Palermo, Patti, Piazza, Polizzi, Randazzo, Salemi, Sciacca, Termini, Trapani. Per la pubblicazione di queste liste dato l'alto numero di ufficiali, circa 10.000, ho scelto i seguenti criteri di schedatura: 1) la trascrizione delle liste annuali; 2) una tabella, per i singoli 'nomi', con l'indicazione sia delle percentuali di presenze complessive sia del numero di presenze per ogni singola carica; 3) una tabella, per i singoli eletti, per ricostruire il percorso di designazione dell'ufficiale in base al mantenimento, perdita o acquisizione di titoli e appellativi.

¹⁶ Ad esempio: C.C. v. 61-1: ff. 57r-58v, 17 maggio 1449; ff. 66r-68v, 25 agosto 1449 (cfr. questo ultimo caso con la seduta in cui si decideva una vendita del frumento ad un prezzo fisso ma contenuto di *tari* 13 la *salma*, C.C. v. 61-1, f. 65rv, 23 luglio 1449); f. 81rv, 18 novembre 1449; ff. 133r-136r, 29 aprile 1450; C.C. v. 63-3, ff. 24r-25v 16 settembre 1455; in questo ultimo caso il confronto, per decidere come recuperare il denaro per realizzare gli interventi di ripristino delle mura, era tra chi proponeva una tassazione solo sui più abbienti e chi, al contrario, una tassazione indiretta e quindi indifferenziata. L'unità di misura era l'onza, che comprendeva 30 *tari*, equivalenti a 20 *grana*; un *grano* equivaleva a 6 *denari*.

di frumento.¹⁷ Dai primi anni '20 i *borgesi* a Palermo decidevano con gli ufficiali e i *macellatores* le *mete* (i prezzi ufficiali dei prodotti alimentari) sulla carne.¹⁸

Nel 1440, in seguito ad una permuta realizzata dal segretario regio Giovanni Olzina, non si sarebbe potuto più importare vino in città con la grave conseguenza di estinguerne la gabella. Si riunivano, quindi, per ovviare a questo problema gli *officiales cum consilio civium et burgensium*; composizione assembleare che consente di scorgere una delle funzioni del consiglio: organo di governo cui partecipavano esponenti dei gruppi con interessi diretti nell'ordine del giorno, nonché coloro che avevano le competenze necessarie per apportare un contributo al dibattito.¹⁹

Sono numerosi i punti di contatto fra i *borgesi* ed i *mercatores* in particolare perché entrambi legati al mondo della imprenditoria agricola, ma allo stesso tempo vi è una differenza significativa data dal fatto che gli interessi economici dei *borgesi* erano pienamente inseriti nel contesto locale, mentre quelli dei *mercatores* riguardavano anche un circuito extracittadino. Poteva così verificarsi il caso di consiglieri che richiedevano che i *mercatores* fossero obbligati ad immettere nel mercato urbano il frumento in loro possesso.²⁰ Un'ulteriore differenza con i *borgesi* è data da un ruolo dei mercanti più rilevante nel commercio cerealicolo.²¹

¹⁷ C.C. v. 61-1, ff. 67r-69r, 25 agosto 1449.

¹⁸ A. cass. XXIX, f. 49r [1423]; la medesima composizione del consiglio nel 1436: *Mete imposte et ordinate per officiales dicte urbis cum consilio multorum civium burgensium et macellatorum*, A. cass. XXXI, f. 29r, 15 marzo 1436. Precedentemente non risulta un intervento dei *borgesi* nella politica del commercio cittadino: M. DE VIO, *Felici et fidelissimae urbis panormitanae selecta aliquot privilegia*, Panormi, 1706 (rist. an. Palermo, 1990), pp. 144-145, 1336; *Acta*, v. 12, p. 179 [1407]. Poteva anche verificarsi il caso di *mete* imposte dai soli pretore e giurati, A. cass. XXIX, f. 54r, 23 marzo 1422; anche se di norma era il consiglio civico ad intervenire, vedi nota 21.

¹⁹ R.C. v. 76, ff. 175v-184v, 21 settembre. Il consiglio stabiliva, in base all'intervento determinante per l'appunto dei *borgesi*, che si potesse immettere vino, nonostante il precedente accordo con la Corte, sino al valore di ottomila fiorini per la terza indizione.

²⁰ C.C. v. 61-1, ff. 67r-69r, 25 agosto 1449; sulla dipendenza del mercato cittadino dai rifornimenti dei mercanti v. C.C. v. 61-1, ff. 164r-166r, 30 ottobre 1450.

²¹ Sono numerosi i casi di imposizioni delle *mete* da parte del consiglio cittadino in funzione del commercio dei *massarios et mercatores*; ad esempio: «ex est secundum quod predicto die X augusti per officiales felici urbis cum consilio multorum civium et nobilium dicti urbis in numero copioso fuit proposito precium tam frumento quam ordeo ut infra inter massarios et mercatores: frumentum ad pecuniam manuaalem pro

Il gruppo dei *gentilomini* (detti anche *nobiles* e, più raramente, *magnifiki, facultosi, richi*) rappresentava la parte cittadina con il maggiore potenziale economico: ne facevano parte i grossi proprietari terrieri, i grandi produttori dello zucchero, coloro la cui autorità era data da strette relazioni con la Corte.²² Il potenziale economico dei *gentilomini* era rilevante, in proposito è emblematica la seduta consiliare sulla distribuzione del frumento e sulla tassazione finalizzata al suo acquisto: il consigliere Antonio Stari glu, in contrapposizione alla nobiltà civica, proponeva una imposizione che toccava tutti i gruppi ma con un aggravio particolare per i padroni dei trappeti (quindi solo una parte dei *gentilomini*) e per la comunità ebraica che avrebbero dovuto versare distintamente la rilevante cifra di 100 onze.²³ Probabilmente la richiesta non sortì alcun effetto, considerando la caparbia con cui i *nobiles* difendevano le loro posizioni e la forte identità collettiva, attestata ad esempio da una costante uniformità dei voti dei loro

quolibet salma tarenos X, frumentum ad mercancias pro quolibet salma tarenos XI, ordeum cero ad pecuniam manuaem pro salma quolibet tarenos VI, ordeum vero ad mercancias pro quolibet salma tarenos VIII», C.C. v. 61-1, f. 66r, 10 agosto 1449; anche C.C. v. 63-3, f. 33r, 14 agosto 1454; C.C. v. 63-3, ff. 122r-123r, 11 agosto 1456.

²² Alcuni esempi di consiglieri il cui ruolo socio-professionale è riconducibile al gruppo dei *gentilomini*: il *nobilis dominus* Giovanni, i *nobiles* Masio e Federico figli di Enrico Crispo, impegnati nel settore della canna da zucchero, ereditavano dal padre nel 1454 la tonnara di San Nicolò a Termini, vedi A. COSTA, *La recognitio dei feudi in Sicilia del 1453-1454*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 83, 1987, p. 178; mentre il *nobilis* Giovanni Homodei era proprietario di un trappeto oltre che affittuario di alcuni terreni coltivati a cannamele; C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1982, pp. 134, 77, 154. Il *nobilis* Ubertino Imperatore, imprenditore con Pietro Speciale e Alosio di Campo realizzava il grande acquedotto per il trappeto di Ficarazzi; BRESC, *Un monde* cit., pp. 235, 241-242. Significativo il caso del *nobilis/dominus* Antonio di Magistro Antonio (Mastrantonio), che possedeva il feudo Culcasa ed era signore di Acì; COSTA, *La recognitio* cit., p. 178; nel 1440 con Tommaso, Bartolomeo e Nicola acquistava dall'università la gabella del vino per 900 onze; TRIPOLI, *Amministrazione* cit., p. 205. Dal 1446 deteneva anche la gabella *ponnum* di Palermo, ottenendone la conferma nel 1451, P.R. v. 43, ff. 185r-186r. Infine, Bernardo Pinos, giurista catalano riceveva prima la cittadinanza di Siracusa quindi quella di Palermo, era giudice della Gran Corte nel 1444 (l'anno in cui da Siracusa si reca a Palermo), nel 1450 era *promotor negotiorum* degli affari della Corona; BRESC, *Un monde* cit., pp. 765-767, 771; C. v. 2852, ff. 32r-33r.

²³ Considerando che la *salme* da acquistare erano 800, in base a questa mozione i soli padroni dei trappeti ne avrebbero dovuto acquistare 166,67 contribuendo per il 20,75% all'acquisto e dato che la comunità ebraica avrebbe acquistato lo stesso quantitativo, sarebbero rimaste 468 *salme* ovvero il 58,5% del totale, C.C. v. 61-1, f. 81rv, 18 novembre 1449.

componenti.²⁴ Generalmente quando si procedeva a tassazioni *secundum facultatem* il gruppo dei *facultosi* veniva stimato tra 100-200 unità, quindi circa l'1% della popolazione,²⁵ potenzialmente in grado (almeno 100 di loro) di contribuire integralmente, attraverso l'appalto di imposte, ad una colletta di 400 onze.²⁶

Prima di prendere in esame il ruolo dei *magistri* vale la pena confrontare la composizione sociale sinora emersa dai verbali consiliari con un'altra fonte, quella dei capitoli dell'Ospedale del 1442 che prescrivevano che i tre rettori fossero eletti dall'*universitas*, per mezzo dei suoi ufficiali, con la seguente tripartizione: uno fra i *gentilomini*, uno fra i mercanti e uno fra i *burgisi*.²⁷ A Paler-

²⁴ Attraverso il confronto fra due sedute consiliari emerge la strategia politica dei *gentilomini* di promuovere una tassazione indifferenziata; in entrambi i casi la discussione riguardava l'acquisto e la distribuzione di frumento. Nella prima seduta Giovanni di Bologna e Giovanni Homodei contrastavano l'ipotesi di importarne da fuori, temendo che non tutti avrebbero assolto al pagamento, e pur proponendo una distribuzione generale non indicavano una differenziazione nelle quote da pagare. Un orientamento confermato dalla seconda seduta in cui Ubertino Imperatore proponeva un'imposizione indifferenziata per *grandi et picchuli*, ottenendo l'appoggio di Giovanni Homodei; rispettivamente C.C. v. 61-1, ff. 57r-58v, 17 maggio 1449; v. 61-1, f. 81rv, 18 novembre 1449. In proposito si considerino le comunità catalane dove si registrava frequentemente una contrapposizione sulla tipologia di tassazione da applicare: secondo gli esponenti del patriziato doveva essere di tipo indiretto ed indifferenziata, secondo gli esponenti degli altri gruppi diretta e proporzionale; vedi F. SABATÉ I CURULL, *L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressó i de resposta*, in MANUEL SÁNCHEZ-ANTONI FURIÓ (a cura di), *Actes* cit., pp. 423-465 in particolare pp. 448-455. Per un ulteriore confronto vedi P. WOLFF, *Les luttes sociales dans les villes du Midi français XIII^e-XV^e siècles*, «Annales E.S.C.», 4, 1947, pp. 443-454; che per le città del Midi francese ha messo in correlazione lo sviluppo dei primi conflitti urbani con la natura del sistema impositivo ora a favore dei *maiores*, che richiedevano tasse sui beni di consumo e non sul patrimonio, ora a favore dei *minores*, che reclamavano imposte proporzionali ai beni. Sul sistema impositivo delle città francesi si veda, inoltre, B. Chevalier, *Fiscalité* cit.

²⁵ Ad esempio: C.C. v. 63-3, ff. 12r-13r, 18 luglio 1452; ff. 24r-25v, 16 settembre 1454. La popolazione palermitana è stata calcolata da Epstein, in base al sussidio del 1439, in 3.000-4.000 fuochi con una media di 4-5 persone per fuoco; Id., *Potere* cit., pp. 56-58; la stima del Bresc è lievemente più bassa (3.180 fuochi) in quanto considera per il 1439 la medesima imposizione del 1434 di 3 tari per fuoco (mentre Epstein per il '39 di 2 tari); BRESC, *Un monde* cit., pp. 73-76. È opportuno aggiungere che nell'anno del tumulto Palermo viveva una crescita demografica: infatti sia Bresc sia Epstein concordano nel ravvisare un trend demografico positivo, dopo un forte calo intorno al 1400, con una accelerazione dopo il 1440. Sulle conclusioni dei due studiosi, in merito alla demografia dell'isola, che divergono radicalmente, ma per quanto riguarda le stime duecentesche, rinvio a G. PETRALIA, *La nuova Sicilia tardomedievale: un commento al libro di Epstein*, «Revista d'Història Medieval», 5, 1994, pp. 148-149.

²⁶ C.C. v. 63-3, ff. 12r-13r, 18 luglio 1452.

²⁷ B., *Capitoli dello Spedale fatti per la città di Palermo confermati dalla maestà di re*

mo dunque già nel '42 gli spazi della preminenza sembrerebbero costituiti da questi tre gruppi, senza la presenza degli artigiani.

Un'assenza che credo possa spiegarsi in base a due ordini di motivi, uno economico (il potenziale economico dei *magistri* non era tra i più rilevanti),²⁸ ed uno politico dato dal latente stato di conflitto, che emergerà con evidenza durante il tumulto del 1450, fra i gruppi con il grado di coesione più alto e con interessi distinti e cioè quello dei *nobiles* e per l'appunto quello degli artigiani. È verosimile che l'assenza di questi ultimi nel rettorato dell'Ospedale fosse il risultato di una esclusione promossa dai *gentilomini*, ma su questa contrapposizione tornerò tra breve.

Per chiarire il ruolo politico degli artigiani è bene ricordare che lo sviluppo della manifattura in Sicilia, tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, accrebbe la loro ricchezza ma non con la stessa rapidità il loro peso politico, ad esempio attraverso il diritto di organizzarsi e di disporre di una propria rappresentanza. In proposito è stato sostenuto che la diffusione nei centri urbani di queste rappresentanze ebbe come modello la formazione nel 1435, in un contesto di forte opposizione fra *gentilomini* e *magistri*, delle arti catanesi investite del diritto di eleggere propri consoli.²⁹ Tuttavia la realtà delle corporazioni, particolarmente forte tra gli anni '40 e '50, secondo Stephan Epstein avrebbe riguardato centri della Sicilia orientale con la sola eccezione, per la zona occidentale, di Termini.³⁰ Questa differenziazione fra Sicilia orienta-

Alfonso, Palermo, 1724, ff. 44r e sgg.; B., *Memoria storica del Patronato del Senato Palermitano sopra lo spedale grande e nuovo di Palermo*, s.n., Palermo, 1725; B., *Elementi in appoggio del Patronato del Senato Palermitano sopra lo Spedale grande e nuovo*, ff. 44r e sgg.

²⁸ Sul potenziale economico degli artigiani in quegli anni ad esempio C.C. v. 61-1, ff. 57r-58v, 17 maggio 1449; in particolare la mozione del *nobilis* Giovanni Bologna secondo cui *ministrali et poviriomini* non avrebbero assolto alla loro quota per l'acquisto del frumento e dunque proponeva che fosse distribuito *ad omni persona generali*, ma in particolare ai *grandi et magnifiki*. In un'altra seduta, i *ministrali* (ma in questo caso come i *borgesi*) non venivano annoverati tra i gruppi più abbienti, in particolare si veda la mozione di Antonio Stariglu, C.C. v. 61-1, f. 81rv, 18 novembre 1449.

²⁹ EPSTEIN, *Potere* cit., pp. 356-357.

³⁰ *Ivi*, p. 357; BRESCH, *Un monde* cit., p. 212, tabella 29; più recentemente E. I. MINEO, *Norme cittadine, sviluppo istituzionale, dinamica sociale: sulla scritturazione consuetudinaria in Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in GABRIELLA ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 393-394, il quale ha sostenuto per il Trecento, ma basandosi principalmente sui testi consuetudinari che per lo più

le ed occidentale può essere ridimensionata; si consideri ad esempio negli anni Quaranta il prolungato stato di conflitto ad Agrigento fra i *gentilomini* ed i *magistri*, e come questi ultimi riuscissero a mantenere una propria rappresentanza nel governo almeno per tutto il regno alfonsoino.³¹

In proposito la città di Palermo offre ulteriori conferme. È noto che la prima attestazione pubblica di solidarietà artigianali risalgia al 1385 con l'*ordo cereorum* per la festa dell'Assunzione: un elenco di 58 soggetti titolari dei ceri e fra questi 44 espressione di attività artigianali e professionali.³² Questa testimonianza, per la

raccogliono usi in materia di diritto familiare, che la società cittadina siciliana fosse scarsamente corporata. Si veda inoltre F. MARLETTA, *La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1, 1904, pp. 354-358, e 2, 1905, pp. 88-103, 224-233; P. D'ARRIGO, *Notizie sulle corporazioni degli argentieri in Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XIV-XV, 1936-37, 1938, pp. 35-48.

³¹ TITONE, *Élites* cit. Gabriella Lombardo ha esaminato diffusamente il ruolo delle corporazioni, EAD., *Tra politica ed economia: le corporazioni di mestiere nella Sicilia moderna*, in MARCO MERIGGI - ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Le regole dei mestieri delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 326-345. Dal punto di vista politico ritiene che non ebbero peso e pur valutando il fenomeno corporativo dal Quattrocento non sembra tenere in considerazione la fonte dei consigli civici per il XV secolo; afferma infatti che a Palermo essi fossero monopolizzati unicamente dai *nobiles* e che solo dagli anni ottanta del Cinquecento, quando i consigli non avevano più un ruolo politico rilevante, gli artigiani risultavano esserne i protagonisti. Al contrario, i verbali dei consigli in età alfonsoina rivelano una realtà opposta con una presenza significativa anche degli artigiani in dibattiti di contenuto fondamentale. Lombardo, inoltre, ritiene episodica la presenza degli artigiani nelle amministrazioni cittadine «dopo che in parlamento fu presentata e accettata una petizione perché non fossero più ammessi a cariche pubbliche i consoli e sindaci artigiani... li quali su persone idioti» (*Ibid.*, p. 334); si tratta del capitolo CDXXVII in F. TESTA (a cura), *Capitula Regni Sicilie*, Panormi, 1741, p. 367, 1451. Posto che la petizione richiedeva la sconfessione unicamente delle cariche dei consoli e dei *sindaci* ottenute dagli artigiani, è bene precisare che successivamente alla ratifica regia gli artigiani continueranno a svolgere un ruolo significativo, ad esempio la lettura delle liste degli eletti delle amministrazioni locali rivela una tenuta significativa dei *magistri* in numerosi governi per tutto il regno di Alfonso V. Dunque, la ratifica regia che ne sanciva l'uscita di scena ha più un carattere episodico rappresentando una delle fasi della contrapposizione tra *magistri* e *nobiles*, senza che ne seguisse una perdurante esclusione. Per un'analisi delle liste degli eletti per i regni di Martino I e del Magnanimo, vedi TITONE, *Città* cit., pp. 181-250. Sulla tesi, affermatasi a metà Novecento, di un ruolo politico influente delle corporazioni in Sicilia, F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dal X al XIX secolo*, Bari, Laterza, 1977 (1948), pp. 49-50; A. LEONE, *Lineamenti di una storia delle corporazioni in Sicilia nei secoli XIV-XVII*, «Archivio Storico Siracusano», 2, 1956, pp. 82-95. Per il caso di Palermo, P. CORRAO, *Note sul lavoro salariato a Palermo nella prima metà del Trecento*, «Medioevo Saggi e Rassegne», 5, 1980, pp. 105-123.

³² F. MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo, 1892, pp. 595-603; anche A. LEONE, *Lineamenti* cit. Si noti che il rito della lu-

natura dell'evento, non parrebbe indicare una funzione politica indipendente delle corporazioni,³³ e inoltre la sua piena attendibilità è stata messa in dubbio perché il documento non è originale ed è stato pubblicato per la prima volta nel 1616.³⁴ Le altre presenze sinora segnalate riguardano le corporazioni dei *corbiseri* del 1414, dei barbieri nel 1417 ed infine dei carpentieri nel 1451;³⁵ ma non risulta che queste corporazioni avessero un ruolo nel governo della città.

In base all'esame di una serie di altre testimonianze, poste a confronto con i dati già noti, è invece possibile riconsiderare il peso dei *magistri* nella Palermo del primo Quattrocento. Un documento particolarmente rilevante è costituito dai capitoli relativi all'*officium argentarie*, si tratta di un articolato corpo capitolare presentato dagli *argenterii* di Palermo e placitato da Alfonso V il 12

minaria di metà agosto è già ampiamente attestato nel primo Trecento, tuttavia non sono segnalate presenze analoghe a quelle del 1385: nel 1329 tra i titolari dei ceri vengono ricordati i *milites*, i *iudices et licterati*, i *notari et scriptores curie*; *Acta*, v. 5, pp. 128, 228. Un riferimento al cero dei *milites* anche nel 1335, *Acta*, v. 6, p. 116. Tuttavia, si tratta di fonti che, a differenza dell'*ordo cereorum*, richiamano solo indirettamente la processione e non propongono elenchi dettagliati dei titolari dei ceri; infatti sempre per la processione del 1329 si citano anche *certis aliis pernis cereis... factis et assignatis predictis pretori et iudicibus*; *Acta*, v. 5, p. 128. Sul ruolo dei *milites* rinvio a E. I. MINEO, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 175-212, il quale sostiene che la dignità della milizia non fosse associabile ad uno spazio sociale precisamente individuabile, perché poteva andare a soggetti di provenienza diversa. Per quanto riguarda gli *iudices*, gli unici ufficiali che nel Trecento mantenevano la qualifica come segno di distinzione dopo la conclusione della carica, si veda V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 152-171, in particolare p. 156; in proposito vale la pena ricordare la conferma alfonsina nel 1440, del privilegio di Pietro II del 1337 al giudice Roberto de Laurencio, a favore di Giuseppe de Amato *per rectam lineam descendentem* per l'appunto dal Laurencio; ma quest'ultimo nel '37 non ricopriva la carica di giudice; C. v. 2834, la lista degli eletti in D'ALESSANDRO, *Terra* cit., p. 150. Il mantenimento del titolo parrebbe rilevare una omogeneità cetuale degli *iudices*, MINEO, *Città* cit., pp. 131, 140 nota 100. Tuttavia, successivamente, in età alfonsina, non risulta, ad esempio dalla lettura dei verbali consiliari, il mantenimento della qualifica; C.C. vv. 61-1, 63-3. Per un confronto con le processioni a Palermo in un periodo più avanzato, vedi F. M. EMANUELE e GAETANI, *Delle antiche processioni sacre e profane solite celebrarsi nella città di Palermo...*, «Nuove Effemeridi Siciliane», s. III, vol. III, 1876, pp. 85-96.

³³ Secondo Epstein «esse erano probabilmente null'altro che uno strumento usato dai Chiaromonte per ostentare il consenso popolare», *Id.*, *Potere* cit., p. 356.

³⁴ MINEO, *Città* cit., p. 139 nota 96.

³⁵ BRESC, *Un monde* cit., p. 212 tabella 29.

maggio 1447;³⁶ un documento che tra l'altro offre numerosi elementi di verifica dell'attendibilità dell'*ordo cereorum*. Il primo dato da porre in evidenza è che le petizioni rivelano l'esistenza di una realtà artigianale già ben strutturata e che le novità riguardassero una serie di norme per evitare frodi nella lavorazione dell'argento, nonché l'elezione dei consoli. Questi ultimi, ad esempio, dovevano da un lato garantire un corretto insegnamento del mestiere e dall'altro presiedere le assemblee degli *argenterii*, che precedentemente si riunivano senza la loro presenza. Il sovrano concedeva inoltre che, così come in passato, gli *argenterii* partecipassero con un proprio cero alla processione per la festa di Maria (nel 1385 festa dell'Assunzione); tradizionalmente essi procedevano tra i ceri *carnificum et tabernarum* e con questi capitoli ottenevano di precedere il *cirum* del quartiere della Kalsa.³⁷ Il privilegio conferma un dato ben noto in altre realtà, e cioè come il simbolismo nel rituale religioso riflettesse le gerarchie e le stratificazioni sociali e legittimasse il peso sociale dei partecipanti anche in base alle diverse posizioni occupate durante il rito.³⁸ L'acquisizione di

³⁶ C. v. 2847, ff. 5r-7v. Capitoli citati, ma il loro testo di conferma del 1467, da G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo, 1883, II, pp. 317-322.

³⁷ Va detto che i 5 quartieri della città (Cassaro, Albergaria, Kalsa, Seralcadi, Conceria) costituivano la base della organizzazione politica; sin dalla prima metà del Trecento gli ufficiali erano eletti appunto per quartiere, vedi BAVIERA ALBANESE, *Studio* cit., pp. xxxv-xxxvi; MINEO, *Città* cit., pp. 135-137.

³⁸ La pratica rituale rafforzava il grado di identità dei gruppi sociali ed era un momento centrale nella costruzione della gerarchia sociale, si veda: A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne di Ancien Regime*, Venezia, Marsilio, 1995, in particolare pp. 57-70, 291-312; anche R. F. E. WEISSMAN, *From brotherhood to congregation: confraternal ritual between Renaissance and catholic reformation*, in J. CHIFFOLEAU - L. MARTINES - A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura), *Riti e rituali nelle società medievali*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994, pp. 77-96. Sia nel culto del *Corpus Christi* praticato nelle città inglesi del basso medioevo, sia nella processione del *Corpus Domini* delle campagne piemontesi di primo Settecento i soggetti vi partecipavano in base ad un rigoroso ordine gerarchico; cfr. A. TORRE, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, «Quaderni Storici», 58, 1985, pp. 191-193; e M. JAMES, *Ritual, drama and social body in the late medieval english town*, «Past and Present», 98, 1983, pp. 3-29. Egualmente nella processione del *Corpus Domini* a Napoli in età moderna è emerso dallo studio di alcuni rituali religiosi, in un arco di tempo esteso, come le successive configurazioni del rituale rappresentassero immagini differenziate sia delle gerarchie politiche sia dei rapporti tra i segmenti del corpo sociale; vedi M. A. VISCEGLIA, *Rituals religiosi e gerarchie*

una posizione più avanzata, e quindi di maggior prestigio rispetto alla Kalsa, indica come il ruolo degli artigiani andasse oltre la specificità territoriale del quartiere perché afferente all'intera comunità.

La testimonianza del 1447 costituisce una conferma all'attendibilità cronologica dell'*ordo cereorum* (documento quest'ultimo, come ho accennato, pubblicato per la prima volta nel 1616), in entrambi i casi gli *argenterii* prendevano parte alla processione del *circum dictum dela luminaria*; ciò tuttavia non prova per il 1385 una loro funzione politica indipendente: ancora nel 1424 i lavoratori dell'argento non avevano un proprio rappresentante e per evitare frodi la città otteneva dal Viceré l'individuazione di una persona esperta che potesse controllare la lega usata nella lavorazione.³⁹

La organizzazione corporativa degli argentieri nel regno del Magnanimo aveva un suo riflesso nella partecipazione al governo della città insieme ai rappresentanti di altre arti. La ricchezza delle associazioni di mestiere è attestata da una seduta consiliare convocata per recuperare il denaro *pro supplendis*; tra i consiglieri vi sono undici rappresentanti di distinte professioni: *banqueroi, drappieri, spiciali, argenterii, custurerii, curbiserii, mastri axae, muraturii, barberii, spatrari, pillizerii*.⁴⁰ La presenza dei consoli delle arti ed il lo-

politiche a Napoli in età moderna, in PAOLO MACRY - ANGELO MASSAFRA (a cura di), *Fra Storia e Storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, p. 589.

³⁹ A. cass. XXIX, ff. 7r-8r, 5 marzo 1424. È pur vero che sebbene la presenza di diverse arti nell'*ordo cereorum* non implicasse una loro piena strutturazione, ad esempio con propri consoli, la loro presenza rivela il fermento che caratterizzava il mondo artigianale in quegli anni; come ad esempio è attestato dal caso dei lavoratori dello zucchero (presenti nella processione del 1385) per i quali la comunità richiedeva già nel 1399 a Martino I l'istituzione di un consolato: «sacra maiestas, canuscendu nui quantu comudu esti et è per esseri tantu a la curtii quantu a la bona pratica di kista chitati la mercanzia di lu zuccaru et consequenter quantu incomodu indi purria suchediri, quando la dicta mercanzia si annullassi oy guastassi, eciam havendu vistu kisti iorni ki foru zà li galey di li Veneziani ki non volino livari zuccaru, undi cridianu ki indi divissiru livari grandi quantitati, et la casini ki contra intisimu fu per tanti zuccari imperfecti, la quali altra volta livaru da za, poy ki truvuru guasti per forma ki non valsiru, havimu deliberatu con consigu communiter di tucti li boni homini quannu a la vestra maiestati plaza creari annuatim dui consuli supra lu dictu zuccaru, homini esperti ki hayanu ad rividiri tucti li zuccari di Palermu et dignu modu et ordini a li zuccarari boni et a li tristi, per forma ki nullu mercanti poza plui essiri ingannatu. Et per tantu supra zo eciam sia vestra mercè scrivirini killu ki plachi a la vestra maiestati, a la quali cu debita et consueta devozioni et reverencia sempri ni accomandamu...», *Acta*, v. 11, pp. 208-209.

⁴⁰ C.C. v. 61-1, f. 73rv, 15 settembre 1449; si noti che è anche riportata, ma barrata dall'elenco, la professione degli *zimaturii*.

ro pieno inserimento nella politica di governo è ulteriormente documentato dalla composizione del corpo dei *cives* preposto alla distribuzione del frumento, tra questi *unusquisque consul in arte sua*.⁴¹

Per quanto riguarda il *populus* mi limito, per il momento, a registrare alcune prime accezioni del termine evincibili dagli interventi dei consiglieri: non era mai annoverato tra i gruppi tassabili (gli *habili*) nelle imposizioni dirette ma neppure tra i meno abbienti dei tassabili, i cosiddetti *pichuli*,⁴² tuttavia non risulta una coincidenza tra i *poviromini* ed i *populares*;⁴³ non sembra inoltre che nelle commissioni istituite dai consigli vi fossero *populares*.⁴⁴ Al 'popolo' non erano mai attribuite manovre speculative ma, al contrario, sembra subire più di ogni altro le carestie e questo stato di malessere veniva preso in particolare considerazione nelle riunioni consiliari; il che fa pensare che riuscisse indirettamente ad influenzare le scelte consiliari.⁴⁵

Considerata la stratificazione sociale, è opportuno approfondire le strategie politiche perseguite dalle diverse parti in sede consiliare per cercare così di individuare i possibili interessi in gioco, quelli in comune e quelli in contrasto.

Sono rari i casi (come quelli già considerati) nei quali uno o più consiglieri votino esplicitamente in quanto, ad esempio, *borgesi*; così come sono rari i casi in cui votino facendo indirettamente riferimento ad un gruppo sociale. Tuttavia, vi sono significative eccezioni che meritano particolare attenzione.

Nel consiglio riunito per discutere come rifornire la città di frumento e a chi distribuirlo,⁴⁶ la contrapposizione vedeva da un

⁴¹ C.C. v. 61-1, ff. 81r-82r, 18 novembre 1449.

⁴² C. v. 61-1, f. 81rv, 18 novembre 1449.

⁴³ C.C. v. 61-1, ff. 57r-58v, 17 maggio 1449; C.C. v. 61-1, ff. 133r-136r, 29 aprile 1450.

⁴⁴ C.C. v. 61-1, ff. 67r-69r, 25 agosto 1449; f. 82r, 18 novembre 1449; cfr. con la seduta del 17 maggio 1449, C.C. v. 61-1, ff. 57r-58; tra i proponenti l'istituzione di una commissione di *adiuncti* il consigliere Nardu di lu Cavare sosteneva dovesse essere composta da *gentilomini, notari, mercanti, ministrali et altra genti*.

⁴⁵ Nel luglio del 1449 per la mancanza di pane il *populus murmurat* C.C. v. 61-1, f. 63r; nel febbraio del 1450 il *populus gridava ki vegna frumentu*, C.C. v. 61-1, ff. 98r-100r.

⁴⁶ C.C. v. 61-1, ff. 57r-58v, 17 maggio 1449.

lato i grossi produttori di zucchero ed i proprietari terrieri, dall'altro i mercanti e gli artigiani. Giovanni di Bononia⁴⁷ sosteneva che non si dovesse importare frumento perché i *magistri* ed il *populus* non avrebbero assolto al pagamento della loro quota e dunque proponeva che fossero distribuite le scorte interne favorendo i *grandi et magnifiki*. Al contrario il mercante pisano Antonio Caprona ed il *magister* Antonio del Fornaio, nonché alcuni rappresentanti delle arti,⁴⁸ sostenevano una distribuzione che non escludesse nessuno e che non dimenticasse, in particolare, di garantire i *panettieri*.

In un'ulteriore seduta, il cui ordine del giorno riguardava sempre l'acquisto di frumento per un'imminente carestia, i mercanti e i *borgesi* erano costretti in una condizione di minoranza: erano infatti accusati di manovre speculative sul frumento acquistato precedentemente.⁴⁹

Particolarmente indicative, ancora, appaiono due sedute, tra loro correlate, sulla distribuzione *salmarum circa 800 frumenti veteris*, che vedeva la contrapposizione tra i *nobiles* (con un ruolo guida di Ubertino Imperatore) a favore di una tassazione indifferenziata, e chi sosteneva che il maggior peso economico fosse supportato dai proprietari dei trappeti mentre il resto «riguardasse grandi e piccoli e comprendesse ministrali e burgisi».⁵⁰ La soluzione adottata parrebbe indicare un'intesa finale: la commissione

⁴⁷ Giurato negli anni 1430-31, 45-46, 46-47, e Maestro Razionale nel 1450, vedi TRIPOLI, *Amministrazione* cit., p. 188, appendice; aveva ampi interessi nella produzione dello zucchero detenendo tra l'altro un trappeto; BRESI, *Un monde* cit., p. 242, TRASELLI, *Storia* cit., p. 155.

⁴⁸ Un elenco dei rappresentanti delle arti in quegli anni nella seduta del 15 settembre 1449, C.C. v. 61-1, f. 73rv.

⁴⁹ Una messa in stato d'accusa che risulterà vincente, in particolare per le mozioni del *notarus* Iacobo Chagio e del rappresentante dell'arte dei *pillizeri*, il *magister* Antonio Cuppera; C.C. v. 61-1, ff. 67r-69r, 25 agosto 1449. È diverso il quadro che emerge nei casi di conflittualità politica in cui le contrapposizioni si radicalizzavano. Uno degli esempi più significativi riguarda la città di Catania, dove negli anni '40 si verificava un lungo conflitto tra i *gentilomini* e i *magistri* in cui la sopravvivenza politica sembra consistesse nell'ottenere, attraverso l'appoggio regio, un rafforzamento nel consiglio della propria rappresentanza a danno della parte contrapposta; G.G. pp. 181-182, 184-185, 190-193, 1446.

⁵⁰ C.C. v. 61-1, ff. 81r-82r, 18 novembre 1449; secondo il consigliere Antonio Stariolu: *pertrassili grandi comi et picbuli capenduchi li ministrali et burgisi*.

preposta alla distribuzione ed alla raccolta del denaro vedeva la presenza tra gli altri, oltre che dell'Imperatore, dei consoli delle arti (non specificate).

Ricostruita sia pur sommariamente la composizione e la gerarchia sociale passo ad esaminare il tumulto del 1450, la crisi politica più grave nella comunità palermitana nel Quattrocento con l'irruzione nella scena politica del *populus*.⁵¹

LA FURIA DE POBLE DEL 1450. – Nell'aprile del 1450 il *populus* in rivolta vietava al Viceré l'ingresso nella città, da quel momento l'insurrezione anche per la Corte era un fatto compiuto.⁵²

Un dato centrale che va evidenziato nella ricostruzione di questi eventi è come per 'popolo' possano intendersi, a seconda di chi sia a parlare (ora la Corte ora il consiglio civico) realtà diverse; ciò emerge con chiarezza ponendo a confronto i dati offerti dai verbali dei consigli con i giudizi sui protagonisti della insurrezione da parte della Corte. Quest'ultima definisce i *populares*, protagonisti del tumulto (o *furia* o *impetu* o *insultu*), con un intento progressivamente denigratorio come *populus*, *gens*, *plebs*, *poble*, *villani*.

Accezioni negative per descrivere un ambito sociale stigmatizzato come irrazionale e distruttivo, in grado unicamente di realizzare un movimento incontrollabile, appunto una *furia*. Nelle fonti risulta, inoltre, ripetutamente stabilita una stretta connessione tra

⁵¹ In quegli anni a Messina era in atto uno scontro per il controllo del governo, iniziato nel 1440, tra la giurazia ed i *populares*; nel caso messinese la composizione sociologica del *populus* è diversa da quella di Palermo; vedi C. TRASELLI, *La questione sociale in Sicilia e la rivolta di Messina del 1464*, Palermo, Taddei, 1955, pp. 19-35; Id., *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in E. PISPISA - C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina, Intilla, 1988, p. 338; per un'analisi più prudente di quegli eventi e della composizione del 'popolo', C. M. RUGOLO, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel sec. XV. Il processo a Giovanni Mallono*, Messina, Società messinese di Storia Patria, 1990. Si noti come anche a Messina una delle cause principali della crisi politica consistesse in un processo di chiusura degli spazi di partecipazione politica: nel 1440 i giurati ottenevano dal sovrano la possibilità di vietare qualsiasi riunione senza la loro presenza, e successivamente i *populares* ottenevano la sconfessione di questo privilegio, F. TITONE, *Le città divise: élites urbane e Corona nella Sicilia di Alfonso V*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Plania*, Atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, III, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2003, pp. 964-965.

⁵² A. cass. XXXIV, ff. 100v-101v (edito in Pollaci Nuccio, *Della sollevazione cit.*, documento I).

la ribellione e la scelta degli ufficiali cittadini di distribuire un grosso quantitativo di frumento ormai deteriorato; medesima ed unica connessione che ritorna negli studi su questi eventi.⁵³ Come ho detto, si tratta di contributi che per l'appunto giudicano il tumulto come opera di un gruppo privo d'ideali e mosso da necessità del tutto contingenti.⁵⁴ Secondo Henri Bresc oltre alla crisi frumentaria, che avrebbe creato un clima di forte esasperazione, si aggiungeva il gesto odioso dell'avvocato del fisco Cristoforo de Benedictis che avrebbe colpito con una bastonata un mulattiere, la cui casa sarebbe poi stata saccheggiata; simbolo dell'accanimento contro un uomo della Corte rappresentante di una nobiltà amministrativa brutale e venale.⁵⁵ La ribellione dunque sarebbe consistita unicamente in una reazione violenta della parte più povera della comunità, esasperata dalla distribuzione e incapace di avanzare precise rivendicazioni sociali. La lettura della documentazione, invece, dimostra come non sia possibile sostenere, a parte episodi isolati e iniziali, che l'insurrezione si caratterizzasse come un fenomeno di degenerazione. Credo, dunque, sia possibile dimostrare attraverso un differente approccio analitico che le motivazioni del tumulto furono diverse e più complesse.

LE CAUSE DEL TUMULTO. – Per individuare le cause dell'insurrezione, che sono principalmente da ricondurre ad un conflitto per l'accesso al governo⁵⁶ e al rifiuto di una serie di operazioni specu-

⁵³ POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione* cit., pp. 149-157; BRES, *Un monde* cit., pp. 739-741; anche TRASSELLI, *Note* cit. pp. 212-214 e PETRALIA, *Banchieri* cit., p. 299.

⁵⁴ POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione* cit., pp. 152-153, 155.

⁵⁵ BRES, *Un monde* cit., pp. 739-741. Per un importante riesame del valore delle insurrezioni popolari, ma per un periodo più avanzato, si veda E. P. THOMPSON, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in ID., *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del settecento*, trad. it., Torino, Einaudi, 1981, pp. 57-136; secondo l'autore non si trattava di 'reazioni istintive alla fame' ma di azioni in cui è possibile individuare nozioni di legittimità, alla base 'dell'economia morale' delle masse, date dalla difesa dei diritti e dei costumi tradizionali violati.

⁵⁶ Rodney Hilton partendo dalla tesi di una società cittadina medievale organizzata in modo gerarchico, prende le distanze da quegli studi che considerano tutte le forme di ribellioni come irrazionali; ritiene invece che i conflitti nascessero per la difesa di interessi differenti in particolare nel momento in cui determinati gruppi, come le corporazioni artigiane in Inghilterra a metà Quattrocento, ottenevano un ruolo politico

lative sul grano, un'utile chiave di lettura è costituita dalla politica promossa dall'avvocato del fisco Cristoforo de Benedictis, esponente della nobiltà civica,⁵⁷ di cui, come ho detto, veniva saccheggiata la casa e distrutte le carte: evidente dimostrazione di insofferenza verso il suo ruolo istituzionale.⁵⁸ Il saccheggio era motivato, più che dalla bastonata ad un mulattiere,⁵⁹ dallo scontro politico in atto che coinvolgeva direttamente l'avvocato del fisco. È possibile ricostruire almeno in parte l'origine della ribellione dei *populares* prendendo le mosse dai capitoli presentati dal de Benedictis nel 1448, che verranno esplicitamente sconfessati dal 'popolo'. La petizione più significativa, placitata dal sovrano, denunciava come fosse stato disatteso l'antico costume di conferire l'acatapania (l'ufficio cioè degli acatapani/maestri di piazza) a dei *notabiles* a favore invece di *homini comuni*.⁶⁰ Richiedeva inoltre per i giurati

più significativo; ID., *Statut et classe dans la ville médiévale*, in *Histoire et société, mélanges offerts à Georges Duby*, 4 voll., Aix-en-Provence, Université de Provence, 1992, II, pp. 209-221. Per un confronto NICHOLAS, *The later* cit., pp. 136-150.

⁵⁷ Cristoforo de Benedictis *legum doctor*, figlio del mercante di grano Mariano, nel corso della sua vita ricopriva importanti cariche, in particolare successivamente al tumulto: nel 1449-50 avvocato del fisco, sempre nel 1450 giudice della Gran Corte, nel 1455 maestro razionale e nel 1465 maestro segreto; vedi BRES, *Un monde* cit., pp. 739-740, 768, 770, 858, 895; A. ROMANO, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere e ruoli*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 170; L. GENUARDI, *Un inventario di libri giuridici nella biblioteca di un giuriconsulto palermitano della seconda metà del XV*, «Annali dell'Istituto di Scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali della R. Università di Messina», 5, 1930-31, pp. 3 sgg.; C. v. 2866, ff. 63v-64v. Su Mariano vedi BRES, *Un monde* cit., pp. 429, 838.

⁵⁸ C. v. 2866, ff. 63v-64v, 15 settembre 1450. L'accanimento contro determinate case costituisce un'utile traccia per comprendere le ragioni dei rivoltosi, per un confronto con altri casi vedi I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282/1376*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 149-150; F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 250-255.

⁵⁹ BRES, *Un monde* cit., p. 739.

⁶⁰ «Item petino li dicti ufficiali ala prefata maiestati chi sia di soa merce voleri reformari lo officio di li maestri di plaza secondo la antiqua consuetudini scripta et anticho uso de la dicta cita avendo respecto che in tali officio soliano concorrere notabili chitadini gravi et de grandi auctoritate et opulenti li quali con omne discrezioni et diligenza esercitavano lo dicto officio et al presente solino concorrere homini comuni et ignoranti in li usi et consuetudini predicti per la quale cosa veneno ad commectere grandi errori et extorsiuni et dare indebita gravezza et carricho ali chitadini et per tanto supplicano li ufficiali predicti ala prefata maiestati che sia di soa merce provvedere et declamare che li dicti mastre de plaza non possano ne degiano prendere cosa alcuna ultra quello che anticamente per la dicta consuetudine fo ordinato et scripto ne fare compositione alcuna de pene imposte et potissime per li dicti iurati per observacione de

la facoltà sia di poter privare dell'ufficio chi non avesse operato in modo corretto, sia di conferire la carica ad altri, mettendo così in atto una strategia politica che progressivamente avrebbe favorito una chiusura per l'accesso alla acatapania. Era in atto, dunque, la contrapposizione tra gli esponenti di due gruppi genericamente definiti *notabiles* e *comuni*; i primi, come evidenzierò, corrispondevano ai *gentilomini*, i principali protagonisti dell'economia urbana, i secondi grosso modo agli altri gruppi e in particolare ai *magistri*.

Prima di approfondire queste dinamiche è opportuno ampliare il campo di osservazione, prendendo in esame la grave crisi economica che contribuiva a radicalizzare la contrapposizione in atto. Una recessione colpiva l'*universitas* già dai primi anni '40, com'è dimostrato dalle numerose bancarotte e moratorie;⁶¹ nel 1446, inoltre, il parlamento regio aveva deciso la richiesta di una sovvenzione generale per il riscatto di 'terre' ed altri diritti che aveva ulteriormente colpito le finanze cittadine.⁶² Lo stato di indebitamento urbano emergeva in tutta la sua drammaticità tra il 1449 ed il 1450 (tredicesima indizione) quando era divenuto arduo sia individuare entrate disponibili da sovratassare,⁶³ sia reperire il denaro anche per un intervento di piccole dimensioni come

meti pisi et misure senza consenso et consultazione de li dicti iurati li quali pene sianu applicati ale maremmes de la dicta cita secundu se conteni in la dicta consuetudine et tantum loru inde degianu consequitari et havere la metate per loru faticha et quando li dicti mastri di plaza non observassero lo presenti capitulo sia licitu ali dicti iurati privareli et providere de altri consulto domino vicerege qui pro tempore fuit non ostante loro omni altro privilegio capituli et observancii. Placet regie maiestati», Archivio comunale di Palermo, Pergamena n. 37, 12 dicembre 1448. Sebbene non siano noti tutti gli eletti alla acatapania in base ai dati a disposizione i maestri di piazza nelle indizioni non immediatamente precedenti al '48, evocate con rammarico nella petizione, erano Antonio Alexio e Raimundo Bononia per il 1443-44 ed il 1444-45, R.C. v. 82, f. 100r. L'ultima concessione nota prima della presentazione della petizione era, per il 1445-46, a favore di Giovanni Matteo de la Murella per intercessione dei *familiares et domestici*, P.R. v. 36, f. 99rv.

⁶¹ Tra il 1443 e il 1450 se ne susseguono 29, BRES, *Un monde* cit., p. 739 nota 203.

⁶² BRES, *Un monde* cit., p. 739.

⁶³ C.C. v. 61-1, f. 17rv, 11 maggio 1449. Si noti che che l'anno indizionale, dal primo settembre al trentuno agosto, coincideva con il periodo di incarico degli ufficiali, BAVIERA ALBANESE, *Studio* cit., p. XXXVI.

la costruzione delle mura di Santa Maria della Catena.⁶⁴ Non sorprende, quindi, che la comunità non avesse potuto adempiere interamente al pagamento delle collette dei tre anni precedenti.⁶⁵ L'obbligazione di tutte le imposte cittadine e l'assenza di canali d'entrata alternativi risultavano in tutta la loro gravità nel 1450, quando la Corte richiedeva di assolvere gli obblighi fiscali imposti dalla nuova colletta: lo stato di indebitamento obbligava l'*universitas* a basarsi sulle entrate future della terza indizione per l'imposta della carne e, a partire dalla quarta e dalla quinta, per una serie di gabelle *minute* peraltro già obbligate per gli anni precedenti.⁶⁶

L'ulteriore degenerazione del clima interno, già fortemente provato dallo stato di recessione, era da ricondurre principalmente all'incapacità degli ufficiali (in particolare quelli della dodicesima indizione, ma anche quelli della tredicesima) di provvedere la città in modo corretto del frumento necessario per il suo sostentamento.

Le scelte degli ufficiali di quegli anni sono così contraddittorie, oltre che poco documentate, che risulta difficile ricostruirle in modo esauriente.

In base alla relazione dei magistrati dell'anno 1449-50, non vi erano in città scorte frumentarie disponibili e *tuctu lu populu gridava ki vegna frumentu*: ragione addotta dagli ufficiali per giustificare la frettolosa scelta di aver realizzato l'acquisto di cinquemila *salme* senza l'avallo del consiglio;⁶⁷ al contrario la prassi stabiliva

⁶⁴ C.C. v. 61-1, ff. 96r-97r, 1 febbraio 1450; secondo Trasselli il 1449-50 era l'anno per la Sicilia con il maggiore disavanzo in tutto il secondo periodo del regno alfonso dal 1442; il deficit, dovuto ad una contrazione di entrate iniziata nel 1448-49, era di onze 1744.22.03, Id., *Note* cit., p. 215-217.

⁶⁵ Inoltre, del mancato pagamento di queste collette erano responsabili diverse comunità, ecclesiastici e baroni. Palermo subiva gravi conseguenze: il sovrano non avendo riscosso il denaro non poteva riscattare la gabella *cantarata*, che fruttava annualmente 700 onze, dal potere del Marchese di Geraci; per cui i palermitani non potevano più appaltarla perdendone gli introiti; A. cass. XXXIV, ff. 33r-34v, 5 marzo 1450.

⁶⁶ A. cass. XXXIV, f. 37rv, 27 marzo 1450.

⁶⁷ C.C. v. 61-1, ff. 98r-100r. I prodotti agricoli erano misurati in *salme*, nella Sicilia a ovest del fiume Salso la *salma* equivaleva a circa 2,75 ettolitri mentre a est era maggiore del 20%.

che prima di procedere avrebbero dovuto ricevere il benessere di quest'ultimo cui spettava decidere la tipologia della tassazione.⁶⁸

L'eccezionale quantità di grano era stata acquistata, almeno in buona parte, ricorrendo a ditte di banco dei pisani Antonio da Settimo, Jacopo di ser Guglielmo, Filippo Aglata, e Andrea Buonconti, con la fideiussione di alcuni maggiori cittadini, cui verosimilmente sono da ricondurre le successive pressioni sull'amministrazione per procedere a vendite forzose e recuperare così il denaro.⁶⁹ Tuttavia, anche se l'acquisto era avvenuto senza il coinvolgimento del consiglio, alla fine del '49 delle cinquemila *salme* ne erano state vendute quattromila.⁷⁰ Parte delle vendite sono ricostruibili in base alle proteste della comunità ebraica che, dopo aver assolto al pagamento di 300 *salme* (la rata che le spettava), veniva obbligata a contribuire ulteriormente.⁷¹ Le frizioni di quei mesi con gli ebrei avranno di lì a breve gravi conseguenze.

Cambiava intanto il governo cittadino e salivano al potere uffi-

⁶⁸ C.C. v. 61-1, ff. 81r-82r, 1449; A. cass. XXXIV, f. 18r, 1450 (edito in POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione* cit., documento II). È bene precisare che il corretto approvvigionamento frumentario era uno degli impegni più difficili da realizzare per i governi locali come risulta anche negli stessi centri produttori, è il caso ad esempio della comunità valenzana di Orihuela, vedi J. A. BARRIO BARRIO, *Mercado urbano en Orihuela durante el reinado de Alfonso V (1416-1458)*, Orihuela, Ayuntamiento de Orihuela, 1998, pp. 113-140. Barrio Barrio attraverso l'analisi dell'attività legislativa del *Consell*, organo preposto alla distribuzione e alla vendita del grano, mette in luce come non fosse remoto *el miedo al hambre* per una serie di problemi ordinari quali le attività speculative negli acquisti e nelle vendite e, in particolare, per i diversi interessi in gioco. Il *Consell*, infatti, poteva legiferare a distanza di breve tempo in modo del tutto diverso, ora facendo proprie le pressioni per una politica liberista ora a favore di una politica protezionista.

⁶⁹ TRASELLI, *Note* cit., pp. 212-216; PETRALIA, *Banchieri* cit., p. 299. La ditta era l'operazione che vincolava il banchiere, in soluzione del debito del cliente, a accreditare alla scadenza al banco quanto dovuto al creditore; dunque il banchiere dopo la scadenza si tramutava in creditore, TRASELLI, *Note* cit., Palermo, 1968, pp. 44-45.

⁷⁰ A. cass. XXXIV, ff. 24v, 30rv; C.C. v. 61-1, f. 98r.

⁷¹ Il 20 febbraio del 1450 la comunità ebraica protestava con la Corte sostenendo di subire da parte della classe dirigente pressioni indebite per cedere più del dovuto, A. cass. XXXIV, f. 24r. Inizialmente la Corte accoglieva la protesta ma poi, accondiscendendo alle petizioni dei giurati e dei sindaci Antonio Blundo e Giovanni Scorchalupo, permetteva che si obbligasse la comunità ad un ulteriore acquisto, A. cass. XXXIV, f. 30rv, 3 marzo 1450. Sul sistema impositivo cui erano sottoposti gli ebrei, che oltre il tributo personale (relativamente contenuto) della *gisia* partecipavano anche alle imposte dirette, alle collette ed alle sovvenzioni nell'ambito dell'*universitas*, vedi H. BRESCH, *Arabi per lingua Ebrei per religione*, Messina 2001, pp. 99-111.

ciali ancora una volta inidonei a confrontarsi con uno stato di malessere crescente, ma più vicini agli interessi dei grandi produttori ed incapaci al contempo di sottrarsi alle richieste viceregie.⁷² I nuovi eletti, non appena insediati, decidevano l'acquisto di 800 *salme* di frumento (che già in novembre si sosteneva non fosse possibile tenere più nei depositi pena il suo deterioramento), mentre il consiglio decideva l'entità della tassazione per il pagamento.⁷³ In questo caso la decisione dei magistrati seguiva il mandato consiliare: «frumento acquistato con il consenso dei cittadini com'è prassi».⁷⁴

Appare comunque discutibile la scelta di procedere all'acquisto, nonostante a Palermo vi fossero ancora mille *salme* da smaltire e cioè ciò che rimaneva delle cinquemila originarie.⁷⁵ È ipotizzabile che i nuovi dirigenti considerassero le provviste residue già inutilizzabili e dunque non volessero distribuirle. È peraltro plausibile una pressione dei medesimi produttori di frumento perché l'*universitas* realizzasse i suoi ordinari ed annuali acquisti, senza così perdere la certezza di ottenere in futuro le scorte necessarie. Rimangono in ogni caso poco chiari alcuni aspetti di quelle concitate fasi.

Il 4 febbraio del 1450 veniva riunito il consiglio cittadino, con la partecipazione di ben 58 consiglieri e con un ordine del giorno di particolare rilevanza: la costituzione di una commissione d'inchiesta sugli ufficiali della dodicesima indizione che avevano ac-

⁷² Nel 1449-50 il pretore era Thomasio Gilberto, mentre i giurati Giovanni Carastono, Luca Lombardo, Onorio Garofalo, Mannino Nazano, Antonio Arena; nel 1450-51 il pretore era Bartolomeo Bononia ed i giurati Masio Manuele, Giovanni Squarcialupo, Tommaso Chagio, Pietro Bellachera, Antonio Blundo, Aloisio Campo; vedi TRIPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. Tra gli eletti dunque erano numerosi gli esponenti dell'alta imprenditoria cittadina con stretti legami con la Corte; si considerino ad esempio i casi di Giovanni Carastono (vedi nota 106), Aloisio Campo (vedi nota 22); in particolare per i legami con la Corte la famiglia Bononia (vedi nota 98).

⁷³ C.C. v. 61-1, ff. 81rv, 18 novembre 1449.

⁷⁴ C.C. v. 61-1, f. 98r, 4 febbraio 1450; in questa seduta in realtà si parla di 850 *salme* e non di 800, è probabile che la stime delle precedenti 4 mila *salme* vendute fosse stata fatta, in modo approssimativo, per eccesso.

⁷⁵ Un rapido accenno degli ufficiali a questa contraddizione sembra indicare che erano stati messi a conoscenza delle scorte presenti solo in un secondo momento: *et di poy li predicti officiali haianu avutu notizia di la quantitati di li dicti frumenti li quali si batianu a distribuirli*, C.C. v. 61-1, f. 98r, 4 febbraio 1450.

quistato le mille *salme* (ovvero quelle rimaste invendute) senza l'avallo del consiglio, per decidere in base ai risultati dell'indagine se procedere alla distribuzione di tutte le scorte presenti in città o unicamente delle 800 acquistate successivamente per mandato consiliare. Il consiglio votava l'elezione di un corpo di *adiuncti* per affiancare gli ufficiali e realizzare l'inchiesta.⁷⁶ L'11 febbraio, con la presenza significativa di Bernardo Pinos, uomo della Corte, gli *adiuncti* e gli ufficiali decidevano all'unanimità di non perseguire gli ufficiali passati e di procedere alla distribuzione di tutto il frumento.⁷⁷ La rapida conclusione dell'indagine, solo una settimana dopo il mandato del consiglio cittadino, nonché la mancanza di validi motivi a supporto della scelta presa (ipocritamente si proponeva di prorogare il numero di giorni per avere informazioni, ma al contempo si dava il benessere per la distribuzione), andavano in direzione opposta allo spirito del consiglio che in una seduta dai toni drammatici aveva votato per un'indagine approfondita.⁷⁸

In realtà la scelta di procedere in tal senso era orientata in modo determinante dal Viceré Lop Ximen d'Urrea che sosteneva, proprio nel momento in cui il consiglio cittadino era orientato a rifiutare l'ipotesi della distribuzione, la correttezza dell'operato degli ufficiali. Affermava il Viceré che questi ultimi avevano agito in quel modo per far fronte alla carestia cittadina, e che a loro fa-

⁷⁶ C.C. v. 61-1, ff. 98r-100r, 4 febbraio 1450; 113r-114r, 11 febbraio 1450.

⁷⁷ Tutti gli *adiuncti* uniformavano il proprio voto alla mozione del *magnificus dominus* Bernardo Pinos *legum doctor*: «fuit esse in voto quod li officiali preteriti di li così impositi per alcuni chitadini contra di loro et (prime) supra la acceptacioni facta di li milli salmi di frumentum acceptatu di lu conti di Caltanixecta ki non haianu pena niuna et ki lu dictu frumentu si distribuia eo modo et forma comu fu ordinatu in consigli e vero ki e di intencioni ki pro excusachii di li signori officiali et (quantum) di li adiuncti ki si faccia una chamata in la quali si sentanu tucti li raduni tantu facti per li officiali passati quantum per li chitadini et ki sia dictu et altri raduni hannu ki infra alcuni iorni li digianu diri et allegari altrimenti si altra raduni non hannu esti in lu votu supradictu et nichilus per li signori officiali oy per quilli aliquali commitirannu si richipa una sanna informaconni supra li frumenti ki si dichì ki sunnu aumentati alii magaseni in tali forma ki di quistu factu si viya la virtati», C.C. v. 61-1, f. 111r, 1450.

⁷⁸ Sui possibili effetti del controllo da parte di determinati settori cittadini della politica di governo, si veda il caso delle città catalane: F. SABATÉ I CURULL, *Les factions dans la vie urbaine de la Catalogne du XIV^e siècle*, in PHILIPPE SÉNAC (a cura), *Histoire et archeologie des terres catalanes au moyen age*, Perpignano 1995, pp. 339-365, in particolare pp. 349-351.

vore aveva garantito egli stesso presso il conte di Caltanissetta per ottenere il frumento. Dunque, nessuna responsabilità era adducibile agli ufficiali e il frumento non era stato smaltito, come sarebbe invece accaduto in condizioni normali, a causa di un'improvvisa pestilenza che aveva provocato un alto tasso di mortalità e una fuga dalla città.⁷⁹ Il primo intervento del d'Urrea è reso noto il 12 febbraio nella curia dei giurati ma era stato promulgato il 7, è probabile dunque che fossero già note le pressioni della Corte durante le indagini della commissione. Il 13 il Viceré tornava nuovamente a sollecitare la distribuzione delle *salme*, da lui stesso già definite «così deteriorate che non valgono nulla», ma che di lì a poco «si guasteranno ulteriormente e serviranno ancora meno».⁸⁰ Infine il 22 febbraio richiedeva perentoriamente che si procedesse alla distribuzione e contestualmente alla tassazione.⁸¹

Era dunque il Viceré ad imporre, in una condizione di crisi economica, l'odiosa scelta di rifornire i cittadini di frumento ormai guasto e a vanificare così il tentativo del consiglio di mediare tra le aspettative cittadine e l'esigenza di reperire il denaro.

Di fatto, dunque, venivano lesi diritti e consuetudini e ciò, credo, convinceva gli insorti della legittimità del tumulto che promoveva il 20 aprile (non vi sono notizie per il mese di marzo) subito dopo la distribuzione. Si noti, infatti, che il 'popolo' dava inizio all'insurrezione solo dopo aver *invocato nomine regio, insignisque regiis munitus*: una scelta dal forte valore simbolico che rivela, per l'appunto, la volontà di affermare con l'appello alla figura tutelare del re la legittimità dell'insurrezione.⁸²

⁷⁹ Secondo il Viceré, l'inaspettato spopolamento e non il fatto che procedettero senza l'avallo del consiglio, aveva reso impopolare la scelta degli ufficiali; A. cass. XXXIV, ff. 18r e ff. 19r-20r (quest'ultimo documento è edito parzialmente da POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione cit.*, documento III).

⁸⁰ A. cass. XXXIV, ff. 19r-20r.

⁸¹ A. cass. XXXIV, f. 22r (edito da POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione cit.*, documento IV).

⁸² «Excitatus populus panormitanus ex insolencia magistratum invocato nomine regio, insignisque regiis munitus insurrexit. Et impetu facto cum ferro et igne homines per totam panormitanam urbem volitantes magistratumque tecta prius expugnant diruunt, comburunt, exterminant queque supellectilia que ante oculos apposita erant dilaniant, precipueque complura frumenta putrida que pro annona civium diu reservata fuerant per vicos et plateas urbis passim spargunt et tamquam lues conculcata sunt, vina

La prima fase del tumulto consisteva, stando ad una breve cronaca degli eventi, in una serie di atti violenti con la distruzione del frumento guasto, in generale delle scorte alimentari e delle abitazioni dei magistrati. Il diretto intervento del protonotaro Leonardo di Bartholomeo, secondo Fazello *accettissimo alla plebe*,⁸³ evitava che la situazione degenerasse ulteriormente. Il Viceré, venuto a conoscenza delle violenze registratesi in città, tentava di accedervi, riuscendoci solo al secondo tentativo; inizialmente, infatti, *invenit autem civitatem validis custodibus undique cinctam ad quam non statim a populo est ei concessa intrandi facultas*.⁸⁴ Un gesto che provocherà la dura reazione della Corte.

È opportuno non lasciarsi depistare dalla documentazione che con un chiaro intento denigratorio insiste unicamente nella descrizione di saccheggi risultato di una furia incontrollata. È possibile individuare le ragioni politiche più profonde della crisi, nelle fonti taciute o accennate in modo disordinato, una volta messo in

quoque redolencia diu custodita con fractis vasis suis dataque porta in terra fluunt ita quod inebriata tellus suavem dedit odorem et quia nec quecumque datum fuit in visceribus hominum includi in visceribus terre abscondita sunt. Olea quippe complurima dolis suis degencia longo flumine abierunt, namque per mediam urbem spacio quatuor orarum oleum multum largo flumine incredibili affatu ad mare usque defluixit...», A. cass. XXXIV, ff. 100v-101r; si tratta di una narrazione degli eventi, documento finale del registro di *Littere acta et alia anni 13 indictionis 1449-50 et 14 indictionis 1450-51*, in cui non è riportata la data, né la firma, né alcun segno di registrazione (edito da POLLACI NUCCIO, *Della sollevazione* cit., documento I); parafrasando C. Trasselli è una cronachetta dal bellissimo latino, Id., *Note* cit., p. 214 nota 43. Veniva, inoltre, saccheggiato il palazzo di Giovanni Castrone perché «essendo gran carestia d'oglio nella città, la plebe con l'istesso impeto e violenza entrò nel palazzo di Giovanni Castrone, il quale era vicino alla chiesa Cattedrale, e spezzate le porte sparsero una gran quantità d'olio a guisa d'un fiume per la via marmorea insino al mare», T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia deche due*, Palermo, 1817, III, p. 496. Sul valore dell'insurrezione quale strumento di difesa di diritti violati si veda THOMPSON, *L'economia* cit. Sul Fazello 'patriarca della storia di Sicilia' vedi NUNZIO ALLEGRO (a cura di), *Convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*. Atti, Sciacca 12-13 dicembre 1998, Sciacca, Aulino, 2003. Per quanto riguarda il frequente ricorso da parte degli insorti di invocare il sovrano «entità tutelare e inaccessibile a un tempo», si veda per un periodo più avanzato R. MANDROU, *Le rivolte popolari in Francia nel XVII secolo*, in E. ROTELLI - P. SCHIERA (a cura di), *Lo stato moderno*. Vol. III. *Accentramento e rivolte*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 325 sgg.

⁸³ FAZELLO, *Della storia* cit., p. 496. I rapporti tra il de Bartholomeo con gli autori della insurrezione appaiono comunque ridotti, né la documentazione consente di sostenere che si fosse posto alla testa della rivolta come invece ritiene H. BRESCH, *Les livres et la culture à Palerme sous Alphonse le Magnanime*, «Mélanges d'archéologie ed d'histoire», 81, 1969, p. 370; il Bresch tuttavia successivamente propone una lettura più prudente del ruolo del de Bartholomeo, Id., *Un monde* cit., pp. 740-741.

⁸⁴ A. cass. XXXIV, ff. 100v-101r.

luce il legame tra i capitoli presentati nel 1448 e quelli formulati dai *populares* nel 1450. Questi ultimi, infatti, avanzavano al d'Urrea una serie di petizioni con cui tra l'altro mettevano in stato di accusa proprio il ruolo privilegiato degli acatapani, in ciò contrapponendosi a quanto richiesto dai capitoli del '48; ciò mi pare riveli un dato significativo e cioè che le cause dell'insurrezione non siano da ricondurre solo alle speculazioni realizzate sul grano⁸⁵ ma anche a un conflitto per l'accesso al governo.⁸⁶

⁸⁵ In proposito, ma per un periodo più avanzato, si consideri la rivolta palermitana del 1560, studiata da ROSSELLA CANCELILA, *Il pane e la politica. La rivolta palermitana del 1560*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999; l'autrice sostiene che le cause della ribellione fossero principalmente il caro vita divenuto intollerabile in seguito all'aumento del prezzo del pane e ad una fiscalità indiretta iniqua, ma accenna anche ad un'ulteriore ragione che coinvolgeva in modo trasversale diversi settori della comunità: la richiesta di partecipazione alla politica di governo monopolizzata dai *gentilomini*; *Ibid.*, pp. 52-54. Per quanto riguarda, invece, un precedente significativo del tumulto del 1450, e cioè la *rebellione* del 1339, sebbene si tratti di un evento lontano nel tempo e poco documentato merita di essere richiamato. In questa sede mi limito ad accennare ai protagonisti del conflitto trecentesco per evidenziare come anche in questo caso sia possibile ipotizzare una trasversalità del movimento dei rivoltosi. In base ad una cronaca degli eventi del '39 (*Anonymi chronicon siculum ab anno DCCCXX usque ad MCCCXXVIII ... et ad annum usque MCCCXLIII*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, II, Palermo, 1791-1792, p. 257) il solo responsabile sembra essere stato il *populus minutus* che decideva l'insurrezione esasperato dalla penuria frumentaria e dalla richiesta, per l'arrivo del re, del tributo della *posada* dovuto per dare ospitalità al sovrano ed alla sua comitiva. Una prima lettura della *rebellione* l'ha compiuta PERI, *La Sicilia* cit., pp. 147-150, che ha messo in luce il malessere diffuso per le gravi speculazioni sulla vendita del grano; veniva infatti saccheggiata la casa di Roberto de Pando a causa del suo ruolo di primo piano nel commercio dei cereali e con larghe implicazioni nelle cariche e nelle gabelle cittadine. L'autore, inoltre, ricorda che Pietro II pur avendo promosso una dura repressione, con l'incarcerazione di 200 rivoltosi, concedeva all'*universitas* l'esenzione dalla *posada*. Si tratta di eventi che meritano una riflessione ulteriore; mi pare infatti che possa essere ridimensionato l'intervento unicamente del *populus minutus*, secondo la cronaca solo protagonista della ribellione, considerando in particolare la significativa insistenza della fonte ad evidenziare per l'appunto il ruolo del 'popolo minuto'; insistenza che mi pare, invece, riveli una volontà di occultamento di altri responsabili, circoscrivendo la responsabilità ad una parte della comunità. Non è infatti inverosimile un coinvolgimento di altri gruppi se si considera che in una fase il *populus* si congregava intorno al vessillo regio con cui si recava dagli ufficiali; in un secondo momento la *plebe videlicet homines infimae conditionis* chiudeva la porta della città al sovrano; reazioni distinte che orientano a ritenere composito l'universo dei rivoltosi. Si noti, tra l'altro, che la scelta regia di concedere l'abolizione della *posada* testimonia la trasversalità della protesta contro l'imposizione. Infine, la decisione di riunirsi intorno al vessillo regio rivela la convinzione di difendere interessi legittimi, analogamente nel 1450 i rivoltosi davano il via all'insurrezione dopo aver invocato il nome del sovrano.

⁸⁶ Sono numerose le analogie tra il conflitto politico a Palermo ed il contempora-

La scelta della iniziale contrapposizione al Viceré (che aveva esecutoriato i capitoli del '48 ed era intervenuto per la distribuzione del frumento) rientrava quindi subito dopo con la formulazione di capitoli dalla natura pienamente legittimista, che riconducevano la lotta politica ad un problema locale di rappresentanza degli interessi.

Il d'Urrea riusciva abilmente a smarcarsi dalla richiesta di placitare i capitoli affrettando invece il confronto fra i *populares* ed il sovrano, e richiedeva infatti il pieno rispetto di una delle prerogative dell'ufficio consiliare: perché nessuna mancanza procedurale potesse essere addebitata alla formulazione del corpo capitolare, doveva venire votato dall'organo competente appunto il consiglio civico.⁸⁷ Le petizioni, invece, erano state formulate dal 'popolo' al di fuori della sede competente.

L'apparente incoerenza del Viceré, che pochi giorni prima non aveva appoggiato la denuncia contro gli ufficiali che avevano operato senza l'avallo del consiglio, rivela il tentativo di ottenere un ridimensionamento delle richieste del *populus* attraverso un dibattito consiliare che non comprendesse solo *populares*.

La rapida indicazione del documento sulla richiesta viceregia

neo scontro a Barcellona fra il patriziato cittadino, composto dai grandi capitalisti e i maggiori commercianti, riunito nel partito della Biga ed il 'popolo', costituito da mercanti artigiani e salariati senza esperienze di governo, riunito nel partito della Busca. Nel caso della Busca tuttavia la guida del movimento e l'elaborazione del programma era opera sin dall'inizio di mercanti e di artigiani, e non degli esponenti più umili del partito; si trattava di un programma di maggiore spessore rispetto a quello dei *populares* palermitani. L'analogia più significativa è che anche la Busca aveva deciso di fronteggiare il patriziato, perché non si riteneva rappresentata a livello governativo. La vittoria del partito della Busca ebbe come risultato più significativo la riforma nel 1454 del *Consell de Cent* garantendo ad ogni gruppo una rappresentanza eguale che annoverasse anche gli esponenti più umili del movimento e cioè i salariati (vedi nota 14); questi eventi sono stati ricostruiti in modo puntuale da BATLLE, *Barcelona* cit.

⁸⁷ «Vicerex enim postquam videt se circumventum necquimque voluntatem eorum effugere posse ac etiam videns plebis animus (sic!) ita erectos, ad hec tam ei si ficte locutum fuerit tamen pro tempore benigne respondit videlicet se velle ad votum eorum pro modo ire nichilque eorum petitioni deficere. Populus postquam res eorum aucta atque prospera satisque pollens videbatur viros quondam de quolibet quarterij urbis deputatos elegerunt et eorum temerarium atque inconsultam rem publicam regerent. Alios quidam viros cum publica legazione ad clementissimum principem nostrum tunc Neapoli degentem destinaverunt...», A. cass. XXXIV, ff. 100v-101v, erroneamente il Pollaci Nuccio sostiene che il d'Urrea avesse approvato i capitoli, *Ibid.*, p. 154.

trova conferme ben precise nelle sedute consiliari successive,⁸⁸ in cui, in effetti, i *populares* mettevano al voto le petizioni presentate, ma parallelamente inviavano una delegazione al sovrano per inoltrare i capitoli già presentati al d'Urrea. Le discussioni riguardavano proprio i capitoli inviati al sovrano di cui attendevano la risposta. I *populares* riuscivano così a passare da uno stato insurrezionale a posizioni legalitarie proponendo al consiglio civico la votazione di una serie di richieste col fine di modificare gli equilibri politici esistenti.

LE PETIZIONI DEI *POPULARES*. – I consigli del 29 aprile e del 6 maggio offrono elementi centrali per la ricostruzione di questi eventi e per approfondire la composizione del *populus* e i suoi rapporti con gli altri gruppi. Si tratta di consigli particolarmente significativi perché testimoniano l'irruzione nella scena politica dei *populares*, che da un ruolo del tutto marginale riuscivano ad orientare il dibattito politico.

Nelle sedute consiliari, dunque, venivano discusse e votate petizioni formulate dai *populares* che riuscivano ad influenzare l'esito delle votazioni in esplicita contrapposizione agli ufficiali. Nel primo consiglio ottenevano una maggioranza favorevole, non così nella seduta seguente tanto che i *populares* ne invalidavano le deliberare e convocavano altri consiglieri, sempre il 6 maggio, da cui ottenevano l'appoggio richiesto. L'annullamento e la convocazione di consiglieri politicamente vicini, si parla infatti di *consilii deputati per populum*, rivelano l'eccezionalità dello scontro politico in atto e il primato dei *populares* in quelle fasi; ciò spiega un procedimento del tutto straordinario quale l'indicazione da parte solo di alcuni componenti dell'*universitas*, e senza il concorso degli ufficiali, dei membri delle assemblee.⁸⁹

Bisogna fissare una premessa fondamentale: la diversificata

⁸⁸ C.C. v. 61-1, ff. 133r-136r, 29 aprile 1450; ff. 137r-138v, 6 maggio 1450. Le trascrizioni dei consigli del *populus* verranno pubblicati con una nota introduttiva in «Reti Medievali», VI, 2005/1.

⁸⁹ Sulla ordinaria composizione e convocazione dei consigli, che tra l'altro sistematicamente annoveravano il pretore ed i giurati cui spettava l'esposizione dell'ordine del giorno, rinvio a TITONE, *Note* cit.

provenienza sociale dei consiglieri denota il tentativo da parte del *populus* di ottenere un allargamento del consenso alle proprie istanze. Nella seduta del 29 aprile i consiglieri nella loro maggioranza non erano *populares*; che la maggioranza non lo fosse ha una prima testimonianza nella medesima modalità di votazione una volta posta a confronto con altre sedute consiliari. Dalla lettura dei verbali infatti risulta un dato costante: in caso di promozione di maggioranze assolute solo il primo consigliere esponeva le ragioni politiche del suo voto, mentre tutti gli altri si uniformavano alla sua scelta.⁹⁰ Il 29 aprile, invece, ogni consigliere esaminava le petizioni spesso ponendo alcuni distinguo alle richieste dei *populares* sino a precisare, una volta votato, *nullu preiudiciu generato in li capituli de lu populu*. A questo consiglio prendevano parte mercanti di medio e alto livello (Masio Gilberto, Paolo di li Serri),⁹¹ appaltatori (Antonio Cornata)⁹² e credenzieri di gabelle (la riscossione delle gabelle, se non appaltate, venivano affidate al credenziere, tra i credenzieri Iacobo Drago, Nicola Furrario),⁹³ piccoli proprietari terrieri (Henrico di lu Munti),⁹⁴ eletti negli anni

⁹⁰ Ad esempio: C.C. v. 61-1, f. 2r, 7 marzo 1448; f. 15rv, 11 maggio 1448; f. 64r, 13 luglio 1449; f. 65rv, 23 luglio 1449; f. 69v, 25 agosto 1450; C.C. v. 63-3, f. 18r, 6 maggio 1453; f. 40r, 17 ottobre 1453; f. 52rv, 29 dicembre 1453; C.C. v. 64-4, ff. 41r-42r, 17 marzo 1463.

⁹¹ Il *magister* Masio Gilberto era un mercante di tessuti, BRESA, *Un monde* cit., p. 210; Paolo di li Serri un ricco mercante di olio, mentre il fratello Nicola, che aveva una masseria nel palermitano, partecipava alla successiva seduta di maggio; Id., *Un monde* cit., pp. 124, 173.

⁹² Antonio Cornata, presente in entrambi i consigli, era acquirente della gabella *pischarie* nel [1441] per 5 anni, C. v. 2843, f. 48rv; nel 1443 rinunciava all'ufficio di credenziere dei guardiani del porto di Palermo a favore del figlio Bertino, C. v. 2844, f. 135r.

⁹³ Il *consiliaris* Iacobo Drago è sino ai primi mesi del 1454 credenziere della gabella *bucheria*, P.R. v. 45, f. 741rv; veniva eletto al governo cittadino una prima volta come maestro di scurta nel 30-1, P.R. v. 31, f. 40v e, quindi, come giudice nel 45-46 e nel 51-52, TRIPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. Pur non conoscendo le attività del consigliere Palmerio Furrario sappiamo che un Nicola Furrario era stato credenziere della gabella *salis* nel 1422, C. v. 2807, ff. 135v-136r; e precedentemente della gabella del *cannamele*; non è noto il periodo di possesso ma immediatamente precedente al 1423, P.R. v. 26, ff. 84r-85v; mentre il *magister* Andrea Furrario, presente in tre precedenti consigli C.C. v. 61.1, f. 15rv, f. 17rv 1448, ff. 123-124r 1450; veniva eletto all'acatapania nel 37-38 e nel 38-39, R.C. v. 71, f. 87r; P.R. v. 34, f. 116v.

⁹⁴ Henrico di lu Munti proprietario di un taverna e di una vigna, BRESA, *Un monde* cit., p. 740 n. 210.

precedenti come acatapani o scurteri (ad esempio Laurenzio di la Barba)⁹⁵ e, più raramente, come giudici (Iacobo Drago). Il tentativo dei *populares* di ottenere un consenso quanto più ampio possibile emerge tra l'altro dalla presenza di Giovanni Miraballi, unico esponente dall'alta imprenditoria.⁹⁶

L'assemblea, dunque, individuata dal *populus* appare composta ed erano le vicende particolari di quei momenti a tenere insieme esponenti di gruppi sociali diversi,⁹⁷ ma con alcuni interessi professionali in comune tali da rendere comprensibile l'istituzione di un legame tra appaltatori di gabelle e acatapani, tra salariati ur-

⁹⁵ Laurenzio de la Barba presente in entrambi i consigli veniva eletto nel 30-1 come maestro di scurta, P.R. v. 31, f. 40v, 1430-31. Non sono note le attività del consigliere Antonio de Gregorio, tuttavia risulta un *magister* Iacobo de Gregorio maestro di piazza nel 31-32, P.R. v. 32, f. 23v. Anche il *consiliarius* Lemmo Garoczu era estraneo alle magistrature di governo, tuttavia un altro Garoczu, Stefano, era maestro di piazza nel 49-50, TRIPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. Un caso suggestivo riguarda Giovanni Naso. I Naso avevano interessi diversificati ed origine antiche: il *phiscus* Nicola nel 1371 riceveva il privilegio dal sovrano Federico IV di 50 onze annuali sulla secrezia di Palermo, confermato a lui e ai suoi eredi nel 1424, R.C. v. 55, f. 410v. Il *notarus* Bartolomeo nel 1426 riceveva dalla università di Palermo il trappeto un tempo di Antonio de la Bona Vagla, P.R. v. 27, ff. 131v-132r; mentre Antonio Naso era guardiano del porto di Palermo, P.R. v. 44, ff. 109v-111r. Per quanto riguarda il consigliere Giovanni questi era probabilmente l'umanista cancelliere della corte pretoriana nel 1475-76, BRESA, *Un monde* cit., p. 648.

⁹⁶ La mozione del mercante di origini napoletane Giovanni Miraballi era decisamente moderata: sosteneva che prima di procedere alla tassazione *particulariter* per gli interventi sulle mura, si dovesse appurare di quanto denaro avessero disposto gli ufficiali passati, per il resto si uniformava alla mozione di divieto della vendita di tonno e latte e di attendere la risposta regia sui maestri di piazza; C.C. v. 61-1, f. 133v. Già nel 1422 emergeva uno stretto legame tra i Miraballi e la Corte con la concessione a favore di Thomasio della *familiaritas*, C. v. 2806, ff. 27v-30r; concessione che riguardava nel 1444 anche il *consiliaris* Giovanni (C. v. 2847, 11v-13v), il quale installava nel 1448 un banco in città ottenendo dalla Corte un appoggio decisivo, inoltre gestiva una società per l'acquisto di tessuti; BRESA, *Un monde* cit., pp. 376, 425, 498, 862.

⁹⁷ L'assenza di una netta distinzione fra gli schieramenti contrapposti, ma la possibilità di una composizione trasversale trova conferma anche in altre realtà, è il caso ad esempio dei conflitti sociali basso-medievali nel regno di Castiglia studiati da J. VALDEÓN BARUQUE, *Los conflictos sociales en el reino de Castilla en los siglos XIV y XV*, Madrid, Siglo Veintiuno, 1975; l'autore pone in luce come, nelle drammatiche e ripetute opposizioni dei centri urbani e rurali all'espansione signorile, potesse frequentemente verificarsi la presenza di membri della piccola nobiltà locale a fianco dei gruppi contrapposti ai grandi magnati, *Ibid.*, pp. 29, 170-174, 212. Si veda anche Id., *Conflictos sociales en el mundo feudal hispanico*, I Congreso de estudios medievales, *En torno al feudalesimo hispanico*, León 21-25 settembre 1987, Ávila, Fundación Sánchez-Albornoz, 1989, pp. 43-55.

bani e *magistri*. Per la maggior parte si trattava di personaggi individuati dai *populares* come affidabili rappresentanti dei loro interessi, tanto che, a differenza di quanto accadeva nella seduta di maggio, la votazione dei consiglieri non veniva sconfessata. Il consiglio del 6 maggio, infatti, si caratterizzava per una composizione assembleare distante dagli interessi del 'popolo', con la presenza di un nucleo di consiglieri esponenti della nobiltà civica;⁹⁸ assemblea che come ho detto veniva invalidata con l'istituzione di un nuovo consiglio di cui però non sono noti gli intervenuti.

Il 29 aprile i votanti erano 45 di cui 16 *magistri* mentre i rimanenti non riportavano designazioni; il 6 maggio i consiglieri erano 48: 2 *egregi domines*, 6 *notarii*, 20 *magistri*, 16 senza designazione; 19 consiglieri del primo consiglio partecipavano anche al secondo.

Il testo delle petizioni formulate dai *populares* non è noto direttamente bensì attraverso i dibattiti. Per quanto riguarda la prima seduta, gli ufficiali esponevano ai *cives deputati per populum* l'ordine del giorno, che consisteva per l'appunto nelle petizioni da discutere; ma solo per il capitolo relativo ai maestri di piazza/acatapani veniva indicato esplicitamente che era stato promosso dal *populus*. Tuttavia, in base alla lettura dei singoli interventi è possibile sostenere che tutti i capitoli discussi erano stati formulati dal 'popolo'.⁹⁹ Lo specifico riferimento ai *populares* per la petizione

⁹⁸ Sono significative in particolare le presenze di Bernardo Pinos, Aginolfo Fornaio, Nicola di Bononia. Il Fornaio era un mercante pisano, operante già dal 1409 a Palermo, di cui diveniva *civis* nel 1426, fondava nel 1444 una banca con il siciliano Olivo Sottile e il catalano Denis Sa Riera; nel medesimo anno acquistava con Riera la gabella del vino di Palermo; P.R. v. 27, ff. 74r-76r; BRESC, *Un monde* cit., pp. 399, 408, 857; soprattutto PETRALIA, *Banchieri* cit., pp. 52-53, 56, 180-182, 296, 324, 353; anche ROMANO, *Legum* cit., p. 146. Eletto alle giurazie nel 1435-36, 1438-39, 1441-42, 1442-43; TRIPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. L'impegno ripetuto nella amministrazione cittadina del *legum doctor* Nicola di Bononia era successivo ai suoi studi, sussidiati dalla *universitas*, in diritto; il forte legame tra i Bononia e la Corte riguardavano il fratello di Nicola, Antonio, letterato e poeta detto il *panormita* che diveniva presidente della Sommaria; BRESC, *Un monde* cit., pp. 648, 768. Un altro consigliere eletto più volte nella giurazia è Antonio Padavillaro, negli anni 1431-32, 1437-38, 1441-42, 1442-43, TRIPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. Sul Pinos vedi nota 22.

⁹⁹ In particolare in base ai voti del *magister* Nicola di Choffo, di Iacobo di Guillelmo, del *magister* Giovanni di Ayculino, C.C. v. 61-1, f. 133v, 134v, 135r; si confronti, inoltre, l'esposizione dell'ordine del giorno della seduta del 29 aprile con quella del 6

sugli acatapani probabilmente nasce dalla volontà del pretore e dei giurati di distinguersi dalla richiesta e allo stesso tempo di influenzare nella votazione i consiglieri:

Item per ki li maestri di placza su quilli ki annu carricu di la chitati di vidiri li pisi et li misuri et altri necessari per la chitati et per quista causa divinu haviri loru preminencii et hora pari ki per li capituli facti per lu popu (sic!) si dichì ki chi su vitati di non haviri loru preminencii, si vi parissi ki li dicti maestri di placza per li carrichi ki annu haianu loru debiti preminencii costumati per la consuetudini e dari vestri voti ki vi pari di fari ki simu acti et pronti ad exequiri quillu ki votireti.¹⁰⁰

Egualemente nella seduta del 6 maggio emerge, dall'esposizione dell'ordine del giorno (in cui i *populares* non vengono mai citati), la presa di distanza degli ufficiali dalla possibilità che tutti potessero portare armi; anche in questo caso le mozioni votate nel consiglio si riferivano tutte a capitoli formulati da *populares*.¹⁰¹

Le richieste prese in esame riguardavano: (il 29 aprile) la realizzazione delle opere di difesa contro i Veneziani e chi tassare per compierle; il divieto di vendita nei luoghi pubblici del latte e del tonno, causa d'infezioni mortali; l'abolizione delle preminenze degli acatapani; (il 6 maggio) chi potesse portare le armi; i rapporti con i giudei. Per quanto riguarda i primi due capitoli (del 29 aprile) e l'ultimo (del 6 maggio) non è del tutto chiaro quali fossero le petizioni originarie, ma è possibile ricostruirle in base agli interventi dei consiglieri. Le petizioni, quindi, riguardavano il sistema di tassazione, il mondo del mercato urbano, il sistema dei privilegi, i rapporti con gli ebrei.¹⁰²

maggio in cui veniva richiesto il voto sulla petizione per il porto d'armi ma senza citare i *populares*; i quali, invece, che ne erano gli autori, annulleranno la votazione perché non conforme alla loro richiesta originaria; C.C. v. 61-1, f. 137r.

¹⁰⁰ C.C. v. 61-1, f. 137r.

¹⁰¹ In particolare si vedano le mozioni del *magister* Masio di Gilberto e di Giovanni di Miraballis, C.C. v. 61-1, f. 138rv.

¹⁰² Sugli ebrei in Sicilia mi limito a rinviare a *Italia Judaica gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Palermo, 1995; BRESC, *Arabi* cit.; per l'età normanno-sveva cfr. R. STRAUS, *Gli Ebrei di Sicilia dai Normanni a Federico II*, Palermo, Flaccovio, 1992.

Le richieste formulate dal *populus* offrono dei dati illuminanti sui medesimi *populares*; inoltre l'oggetto delle richieste, la elementarità di alcune proposte, i personaggi messi in stato d'accusa, orientano a credere che non avessero ricevuto la collaborazione di alleati istruiti nella formulazione dei capitoli.

Con il primo capitolo i *populares* rivelano un interesse diretto nel compimento delle opere difensive, realizzabili usando il materiale inutilizzato dopo gli ultimi lavori di intervento sulle mura di Santa Maria della Catena. La possibilità di ricorrere a questo materiale avrebbe permesso un abbattimento dei costi, calcolati nella irrisoria somma di circa sei *onze* e la tassazione avrebbe riguardato *gentilomini e habili*. La specificità della proposta (ricorrere alla *chaucina rina* – calce/sabbia – residua) indica che tra i membri del *populus* vi fossero salariati nel campo dell'edilizia, che avevano partecipato ai precedenti lavori di intervento sulle mura, interessati in prima persona all'attivazione delle nuove opere.

Anche la denuncia della vendita nei luoghi pubblici di latte e di tonno infetto parrebbe indicare una conoscenza puntuale del mercato urbano, conoscenza propria di chi nel mercato opera e ha interesse a *vitari scandalu*.¹⁰³ In questo caso indirettamente vengono chiamati in causa gli stessi acatapani che, sovrintendendo al mercato, sarebbero dovuti intervenire.¹⁰⁴

La petizione più rilevante, per l'annullamento delle preminenze non specificate dei maestri di piazza, rivela la distanza tra il *populus* e questi ufficiali; la distanza tra questi ultimi e chi non si sentiva più rappresentato da quei *notabili chitatini gravi et de grandi auctoritate et opulenti*, di cui nel '48 si era fatto portavoce il de Benedictis a danno degli *homini comuni et ignorant*.¹⁰⁵ Tra i *notabiles* mi pare sia possibile iscrivere i componenti del mondo imprenditoriale con interessi, ad esempio, nella ricca industria

¹⁰³ Mozione del *magister* Matteo di Ponso, C.C. v. 61-1, f. 135v.

¹⁰⁴ A Corleone avevano il compito di esaminare la qualità del cibo prima che fosse venduto, vedi R. STARRABBA - L. TIRRITO, *Assise e consuetudini della terra di Corleone*, Palermo, 1880, p. 21.

¹⁰⁵ Per un confronto con simili politiche di esclusioni dalla rappresentanza di governo degli strati più umili della popolazione, si consideri il processo di isolamento che riguardava il 'popolo minuto' fiorentino nel quattrocento, S. K. JR. COHN, *The labouring classes in Renaissance Florence*, Academic press, New York, 1980, p. 127.

zuccheriera; questi nel 1450 avevano un rappresentante, Riccardo li Rochi, proprio tra gli eletti nella acatapania.¹⁰⁶

Nella votazione un'ampia maggioranza dei consiglieri si esprimeva a favore dei primi due capitoli; per i maestri di piazza la scelta generale era di rimettersi alla risposta regia. Per quanto riguarda la votazione del 6 maggio è chiara la petizione dei *populares* affinché tutti potessero portare armi,¹⁰⁷ non è invece altrettanto chiaro cosa proponessero in relazione ai giudei. Questi ultimi avevano lamentato una serie di atti di violenza da parte del *populus*, atti, si noti, verificatisi in prossimità della Settimana Santa quando componenti della comunità ebraica erano stati allontanati dalla città; è possibile che la petizione richiedesse la conferma del loro allontanamento. La maggioranza si uniformava ai voti di Bernardo Pinos e di Adinolfo Fornaio per il divieto del porto d'armi e per il ritorno dei giudei.¹⁰⁸ Il ruolo d'assoluta preminenza dei *populares*

¹⁰⁶ Riccardo di li Rochi è direttamente impegnato nella produzione dello zucchero: nel '47 era in affari con Giovanni Carastono; un rapporto societario significativo considerando gli interessi economici diversificati e il ruolo nel commercio di quel periodo del Carastono proprietario di un trappeto, del castello e del feudo di Calatamauro nonché grosso produttore di olio: BRESA, *Un monde* cit., pp. 665, 739, 740 nota 214; A. GIUFFRIDA, *'Lu quartieri di lu Cassaru' note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV*, «Melanges de l'Ecole française de Rome – temps modernes», 83, 1971-72, pp. 447-448. Si noti, inoltre, che il Carastono era stato eletto più volte nella giurazia (negli anni 40-41, 47-48, 48-49), TRUPOLI, *Amministrazione* cit., appendice. Gli altri eletti alla acatapania: Henrico Aprea, Stephano Garozo, Giovanni Vignitio, Francesco Carbone, A. cass. XXXIV, f. 15r. I Carbone, attestati già nella prima metà Trecento come famiglia notarile, possedevano un trappeto; D'ALESSANDRO, *Terra* cit., p. 166 nota 56; BRESA, *Un monde* cit., pp. 242, 249. Sulla valorizzazione e l'incremento della produzione della canna da zucchero, TRASELLI, *Storia* cit.; ID., *La canna da zucchero nell'agro palermitano nel secolo XV*, «Annali della facoltà di Economia e commercio nell'Università di Palermo», 7, 1953, pp. 115-124; ed in particolare EPSTEIN, *Potere* cit., pp. 206-215.

¹⁰⁷ Nel regno di Alfonso V sono numerosi i casi di petizioni per una liberalizzazione del porto d'armi; ad esempio P.R. v. 27, f. 57r, 1426 (Palermo); P.R. v. 33, f. 46r, 1432 (Palermo).

¹⁰⁸ Gli unici che non uniformavano il proprio voto a quello del Pinos, ma preferivano attendere la risposta regia, erano Valens Spirverio, Giovanni Miraballi e Gaspare lu Munti. Anche a questa seduta prendeva parte il Miraballi, il cui voto non era del tutto in contrapposizione al *populus*; sui giudei così si esprimeva: *quilli Iudei ki si lamentanu di lu populu lu digianu provari et non lu per bandu sianu castiyati*, C.C. v. 61-1, f. 138v. La richiesta pressoché unanime di un loro ritorno conferma il felice inserimento degli ebrei nel circuito sociale ed economico a Palermo così come negli altri centri; in proposito si è parlato di piena convivenza con i cristiani; BRESA, *Arabi* cit., pp. 96, 187-216. Come ho detto gli isolati atti di antisemitismo si erano verificati durante il mese di

in questa fase della vita politica comportava, come si è già accennato, l'annullamento della votazione, con la conferma delle petizioni sulle armi in chiara continuità con il primo consiglio (mentre non venivano citati i giudei):

Eodem incontinenti uti elevato primo consiglio. Ex quo multa pars populi non contentabatur di provisione iam facta quo ad arma tamen fuit iterum reductum consilium qui in maiori parte populi et fuit unanimiter conclusum quod omnes cives iuxta formam capituli populi debeant apportare donec et quocumque fuerit provisum per regia maiestatem et si aliquis (sic.) fecerit aliquid delictum (puniatur) secundum iura regni.¹⁰⁹

Dunque, in quei giorni il consiglio rifletteva la spaccatura cittadina con il confronto fra una maggioranza *popularis* e chi le si opponeva. Ma erano le ultime fasi in cui il 'popolo' aveva un ruolo di primo piano; di lì a breve i personaggi alla guida della ribellione non avrebbero rappresentato più i suoi interessi.

Tuttavia, prima di considerare le fasi conclusive è bene soffermarsi sulla reazione del sovrano: la delegazione inviata al re Alfonso veniva arrestata¹¹⁰ e verosimilmente erano proprio i *populares* autori delle petizioni a subire la repressione regia,¹¹¹ come risulta da un elenco di *sbanduti et foriudicati*, che non comprendeva i partecipanti ai consigli di aprile e di maggio (con le sole eccezioni di Giovanni Ayculino, Antonio di Aprili, Henrico di lu Munti,

aprile dunque in prossimità della Settimana Santa ed anche nel 1339, anno della *rebellione* del *populus minutus*, gli ebrei avevano denunciato durante la Pasqua *iniurias et pressuras*; vedi B. e G. LAGUMINA (a cura di), *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, Palermo, 1884, I, pp. 109-111. Si tratta, in particolare per i casi dell'aprile del 1450, di denunce isolate da cui non consegue un antisemitismo diffuso, come invece risulta in Castiglia dove si registravano nel Trecento e nel Quattrocento *pogrom* e atti legislativi anti ebraici, vedi P. WOLFF, *The 1391 pogrom in Spain. Social crisis or not?*, «Past and Present», 50, 1971, pp. 4-18; VALDEÓN BARUQUE, *Los conflictos* cit., pp. 125-139, 174-183.

¹⁰⁹ C.C. v. 61-1, 138v.

¹¹⁰ BRES, *Un monde* cit., p. 740.

¹¹¹ La repressione si caratterizzava inizialmente anche per episodi di particolare brutalità, secondo il Fazello il sovrano ordinava l'impiccagione dei capi del tumulto, Id., *Della Storia* cit., p. 496; ancora in ottobre l'algozro Giovanni di Santo Clemente cercava *li multi di quilli chi furu causa et inducturi di lu tumultu et perturbacioni di lu quietu statu de la felichi chitati di Palermo*, R.C. v. 84, f. 66rv.

Federico di Minlanus e Matheo di Virdillo), ne i successivi capi delle fasi conclusive della rivolta.¹¹²

Per quanto riguarda gli episodi finali del tumulto la documentazione è particolarmente lacunosa, per cui è possibile avanzare solo delle ipotesi sommarie. La conclusione della presa del potere da parte del *populus* iniziava a delinearsi ai primi di maggio con l'omicidio, tra il 4 e il 5, del capitano di Palermo Leonardo di Bartholomeo Protonotaro. Un omicidio, sembrerebbe, voluto da Tommaso e Giovanni Crispo e maturato nella competizione tra proprietari di trappeti,¹¹³ ma dato che non seguiva un perseguimento dei rei è ipotizzabile un coinvolgimento della Corte.¹¹⁴ L'assassinio del de Bartholomeo contribuiva ad esasperare il clima e a preoccupare il sovrano, perché era venuta meno una figura che legittimava la rivolta;¹¹⁵ in seguito a questo episodio probabilmente seguiva la fase repressiva più violenta.¹¹⁶ Successivamente a queste azioni repressive i *populares* sembrano perdere il primato nella scena politica.

La crisi del progetto del 'popolo' era ormai un dato certo, poiché i primi d'agosto tra i capi dei rivoltosi venivano annoverati

¹¹² L'elenco annovera: Palmeri di Salemi, Antonio di Aprili, Iuliano Vitagliano, Imbrunisti (sic.), Henrico lu Munti, Giovanni Lu Anbruxoctu, Antonio di Rogeri, Cola di li Ferli, Matteo Virdillu, Mannu lu Gricu, Cola Iaxanti, Iuliano La Nirabella, il figlio di *mastro* Bernardo lu Barberilu Mircatu, Iuliano di Martinu, Giovanni Caxalnui, *magister* Iuliano Chasiraru, Federico di Milana, Giovanni Tinirellu che stava con *mastro* Thomeo Aculla; R.C. v. 84, ff. 106v-107r, tra questi un *magister* fabbricante di stuoie, i figli di un barbiere, due apprendisti (di cui uno speciale), l'affittuario di una casa (Palmerio di Salemi) e il proprietario di una taverna e di una vigna (Henrico di lu Munti). In questo documento non viene riportata la data e essendo relativo a episodi ormai conclusi non è possibile ricostruire con esattezza il mese di riferimento; per le attività di alcuni dei personaggi elencati ho fatto riferimento a BRES, *Un monde* cit., p. 740, note 209, 210, 212.

¹¹³ *Ibid.*, p. 740.

¹¹⁴ A riguardo così Fazello: Lionardo di Bartholomeo signor di Trabia, e protonotario della Sicilia, il quale era accettissimo alla *plebe*: il che fu causa, che il re Alfonso non vendicò la sua morte, commessa da Tommaso Crispo, Id., *Della Storia* cit., p. 496. Leonardo di Bartholomeo aveva redatto nel 1446 il *Ritus Magne Curie et totius regni Siciliae Curiarum*, con cui veniva disciplinata la materia procedurale nelle Corti di giustizia civili e penali, sul *Ritus* vedi ROMANO, *'Legum doctores'* cit., pp. 249-250; PASCIUTA, *In regia curia* cit., pp. 88-92.

¹¹⁵ Vedi nota 83.

¹¹⁶ Vedi note 111, 112.

personaggi che non ne rappresentavano più gli interessi. Ad esempio, in una cedola inviata dal sovrano il 3 agosto al Viceré tra i capi veniva citato Riccardo di li Rochi¹¹⁷ uno degli acatapani per l'anno indizionale 1450-51;¹¹⁸ ora, considerando che la richiesta principale dei *populares* era proprio contro i maestri di piazza, va da sé che l'abbandono delle loro istanze originarie era ormai un fatto compiuto.¹¹⁹ La presenza dell'acatapano li Rochi, politicamente vicino ai grandi proprietari terrieri,¹²⁰ è rivelatrice sia di un nuovo corso politico, sia di una lotta politica comune a tutti i gruppi indipendentemente dalle origini del tumulto.¹²¹

In luglio il Viceré era ormai a Palermo, una città ancora nel pieno di una crisi istituzionale, tanto che preferiva non recarsi a Noto perché non poteva *abandunari quisti facti di Palermu*.¹²² Il sovrano, in seguito all'intercessione di frate Iuliano de Mayali, decideva di risolvere la pena per l'*insultum seu tumultum* attraverso una composizione pecuniaria di 10.000 ducati.¹²³ È bene evidenziare che per realizzare il pagamento veniva riunito il consiglio cittadino per stabilire la manovra finanziaria.¹²⁴ Una scelta dunque distante dai precedenti episodi repressivi, che rivela la volontà della Corte di uscire rapidamente da una fase di emergenza; ed è bene evidenziare che questa politica di normalizzazione dopo l'iniziale fase di repressione riguardasse anche il *populus*.

¹¹⁷ BRESI, *Un monde* cit., pp. 739-741, tra gli altri capi: il *notarus* Thomasio de Geremia, Antonio lu Truglu proprietario di un magazzino usato come deposito per il frumento, Chiccu Serafina. Sul ruolo sociale del Li Rochi vedi nota 106.

¹¹⁸ Gli acatapani erano stati eletti il 16 gennaio della tredicesima indizione, A. cass. XXXIV, f. 15r.

¹¹⁹ Tuttavia, ancora nel 1458 il sovrano definiva quegli eventi complessivamente *furia o impetu de poble*, C. v. 3480, f. 7rv.

¹²⁰ Vedi nota 106.

¹²¹ Francesco Benigno per l'insurrezione di Messina del 1674-78 parla di politica fazionale comune a tutti i partiti politici, Id., *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, «Storica», 13, 1999, pp. 7-56.

¹²² P.R. v. 42, ff. 104v-105r, 8 luglio 1450.

¹²³ «... summam ducatorum decem milium ad rationem de gigliatis decem pro qualibet ducato ut predicatur ut expensarum necessario fieri dare collidere seu colligi facere ac singularibus et particularibus civibus et habitatoribus dicte urbis...», A. cass. XXXIV, ff. 74r-75r, 21 febbraio 1451.

¹²⁴ C.C. v. 61-1, f. 179rv, 1 aprile 1451; pagamento compiuto con il credito dei banchieri pisani Antonio da Settimo, Filippo Aglata, Giovanni da Vivaia; GIUFFRIDA, *'Lu quarteri de lu Cassaru'* cit., p. 455.

L'appoggio, infatti, che ebbero i *populares* in particolare da parte di *magistri*, come emerge dalla seduta del 29 aprile, obbligava la Corte a un parziale recupero delle loro richieste; non opponendosi cioè ad una rappresentanza politica che ne potesse garantire gli interessi. Già nel 1451 ad un consiglio indetto per votare l'acquisto di scorte frumentarie¹²⁵ partecipavano consiglieri presenti nella seduta di aprile, tra cui Henrico lu Munti ed Antonio de Aprili, che erano stati perseguitati poco tempo prima.¹²⁶ Inoltre, successivamente al tumulto le concessioni regie della acatapania (poteva infatti accadere che cariche elettive venissero decise dal sovrano), tutte realizzate in seguito ad indicazioni di esponenti locali, non riguardavano più almeno nella loro maggioranza *gentilomini*.¹²⁷

CONCLUSIONI. – Questo saggio ha provato a mettere in luce, attraverso l'identificazione delle cause e degli esiti di un evento politico, le pratiche dei rapporti di alleanze e di contrapposizione tra diversi gruppi sociali, e la centralità sia pur temporanea assunta dal *populus* che da una posizione marginale riusciva ad imporsi nella scena politica.

Per riassumere i fili conduttori di quanto esaminato è bene richiamare la richiesta di remissione dell'*universitas* che si dichiarava estranea all'insurrezione in quanto i *principali* della città *officiales, gentilomini et borgesesi* non vi avevano preso parte.¹²⁸ Si noti che dell'elenco non fanno parte né i *magistri* né i *mercatores*. Alcuni

¹²⁵ C.C. v. 61-1, ff. 188r-190r, 13 luglio 1451.

¹²⁶ Vedi nota 112; il Munti presenziava anche alla seduta del 6 maggio.

¹²⁷ Stando alle concessioni regie note gli acatapani non sembrano appartenere al gruppo dei *gentilomini*; il sovrano concedeva la carica, sempre in seguito alla intercessione di *familiares et domestici*, a Narcisio de Amores per l'anno 1451-52 e quindi negli anni seguenti *beneplacito regio perdurante*, a Giovanni di Castronono per l'anno 1452-53, a Francesco Saladino per l'anno 1454-55, al *magister* Iacobo Culetino per l'anno 1456-57, al *magister* Andrea Pon per l'anno 1457-58; R.C. v. 84, 315v-316v; R.C. v. 89, f. 90rv; R.C. v. 90, f. 146rv; P.R. v. 49, f. 310v. Per l'anno 1456-57 gli eletti alla acatapania erano: Petro di Amuri, Richardo Iampixi, Andreuctu Coppa, Ursu di Risu, *magister* Bernardo Muleti, Alfonso Saladino, P.R. v. 47, ff. 176v-177r. Si noti che le concessioni della *familiaritas* avevano un carattere marcatamente trasversale riguardando non solo notabili, ma *cives* di provenienza sociale diversa, TITONE, *Corona* cit., pp. 250-262.

¹²⁸ C. v. 2865, f. 113v, 11 aprile 1451.

mercatores in effetti avevano preso parte alle fasi finali dell'insurrezione, tuttavia credo che non venissero indicati strumentalmente, dato che nel medesimo corpo capitolare si richiedevano misure di rivalutazione della moneta per proteggere per l'appunto i loro interessi commerciali. Mi pare invece che l'esclusione degli artigiani non rientri in una strategia diplomatica, bensì emerga il tentativo delle élites cittadine di prendere le distanze dal gruppo più ampiamente coinvolto dal *populus* nell'insurrezione. Tuttavia, il sovrano nell'operazione di selezione dei colpevoli evitava di perseguire *magistri e mercatores* concentrando le responsabilità sui *populares*, una scelta politica che aveva due ordini di motivi. Innanzitutto vi è da dire che il *populus*, pur intercettando l'appoggio di esponenti di altri gruppi socio-politici come alcuni artigiani, non riusciva dopo la prima fase a consolidare il mantenimento di un vasto gruppo trasversale: dalle sedute consiliari emerge sia un arroccamento dei *populares* su posizioni difensive, sia la formulazione di petizioni, è in particolare il caso della richiesta dell'allontanamento degli ebrei, che andavano contro gli interessi generali. Inoltre, la scelta del sovrano di concentrare la repressione contro i *populares*, che avevano rifiutato l'accesso al Viceré, è da ascrivere al pragmatismo del Magnanimo che evitava in questo modo di perseguire, almeno nella loro maggioranza, gli *habili* e cioè una delle fonti del reddito regio. D'altra parte l'orientamento della Corte di considerare gli eventi del 1450 complessivamente come opera del 'popolo', individuando così un capro espiatorio e attribuendo l'intera responsabilità alla fascia sociale meno abbiente,¹²⁹ assicurava sì il mantenimento dell'ordine socio-politico ma di fatto nascondeva equilibri di potere che coinvolgevano altri soggetti e rapporti clientelari diffusi in cui non è possibile individuare un unico responsabile.¹³⁰

¹²⁹ Per un'analisi del senso degli interventi regi a salvaguardia dell'ordine sociale, si veda A. M. ESPANHA, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 67-80.

¹³⁰ Per un confronto, ma per un periodo più avanzato, con altri casi insurrezionali si vedano le pagine di Benigno, *Specchi* cit., pp. 105-294; secondo cui le guerre civili non rivelano *cleavages* urbani nettamente distinti ma creano *cleavages*, modificando i confini e trasformando le identità dei gruppi; la rivoluzione: «può essere considerata un processo di accelerazione dei fenomeni di destrutturazione dell'ordine gerarchico e di

Si è cercato, inoltre, di chiarire attraverso la serie dei dati spesso contrastanti la composizione del 'popolo' e se fosse identificabile, in base alla tesi della Corte, in termini puramente negativi. È invece emerso il valore polisemico del termine e anche un valore funzionale dei *populares* nell'ordinamento sociale, personaggi cioè attivi nel mondo del lavoro anche se esclusi dalle tassazioni dirette perché non *habili* ma non per questo *poviri*, bensì salariati, modesti proprietari terrieri, lavoratori nel campo dell'artigianato anche se a un livello più marginale rispetto a quello delle corporazioni.

Infine, si è voluto evidenziare come il mantenimento dell'equilibrio politico fosse possibile grazie a un ampio coinvolgimento dei diversi settori della comunità negli spazi decisionali. Al contrario, nel momento in cui le istituzioni preposte al governo urbano non mediavano tra interessi differenti, garantendo invece solo alcuni schieramenti, le contraddizioni sociali si radicalizzavano sino a sfociare nell'insurrezione. I principali squilibri istituzionali riguardavano un esercizio del potere da parte del pretore e dei giurati a danno del consiglio civico e un consolidamento di privilegi che regolavano in modo non equilibrato l'entrata al governo. Due processi apparentemente distinti, ma in realtà correlati: nella scelta degli ufficiali di procedere, dopo una inchiesta sommaria e in contrapposizione all'orientamento del consiglio, alla distribuzione del grano, non risulta alcuna voce critica chiara prova di una piena uniformità politica nell'ambito dei magistrati elettivi. Non è un caso che la scossa politica impressa dal tumulto influenzasse anche i rapporti di potere tra gli ufficiali elettivi e il consiglio, il cui ruolo risultava rafforzato.¹³¹

competizione per le denominazioni sociali; nonché contemporaneamente di accelerazione dei movimenti di sfaldamento e ricomposizione dei gruppi: due processi che, mescolandosi insieme, producono la modificazione delle identità collettive», *Ibid.*, p. 280. Per una discussione dell'opera di Benigno si veda J.-F. SCHAUB, *Révolutions sans révolutionnaires? Acteurs ordinaires et crises politiques sous l'Ancien Régime (note critique)*, «Annales H.S.S.», n. 3, 2000, pp. 645-653.

¹³¹ Ciò è già evidente nella seduta dell'aprile del 1451 indetta per procedere all'acquisto di scorte frumentarie, il pretore e i giurati preferivano non procedere senza il *placet* del consiglio nonostante la convocazione risultasse particolarmente sofferta. L'esposizione dell'ordine del giorno testimonia la prudenza degli ufficiali rispetto all'autonomia dei consiglieri: il pretore ed i giurati ricorrevano ad abili artifici retorici in favore

Il carattere aperto del conflitto, che progressivamente aveva come protagonisti esponenti di gruppi estranei agli interessi 'popolari', può indurre a ritenere che ogni richiesta del corpo capitolare del 1450 di fatto venisse svuotata. Al contrario, le nomine degli acatapani rivelano un orientamento regio che metteva in discussione il processo di chiusura avviato nel '48 e che riequilibrava la rappresentanza degli interessi.

Dunque la Corte non era estranea al superamento della crisi: contestualmente a un perseguimento sia pure circoscritto dei colpevoli essa assicurava l'assestamento di una gestione del potere – in una battuta, l'accesso aperto all'acatapania ed il ripristino del ruolo del consiglio civico – tale da promuovere l'effettiva soluzione del conflitto.

FABRIZIO TITONE

del Viceré, che aveva richiesto l'acquisto, descritto come padre della comunità per ottenere l'appoggio dell'assemblea: «Fuit prepositum in consilio per dominos pretorem et iuratos felicis urbis panormi per ki lu signuri vicere non sulamenti comu e quillu ki havi carricu di lu regimentu di quistu regnu ma comu e quillu lu quali e patri di quista chitati et grandi affezioni di amuri ki chi porta maxime ki chi teni sua casa mugleri et figli ni havi dictu et arricordatu per ki li costa ki per tuctu quistu regnu chi su stati mali ricolti di victuagli di frumenti et non sulamenti ki su stati li dicti mali ricolti ancora ki grandi riquesi ki di parti di fora di frumenti per nexiri di quistu regnu per omni locu per tantu ipsu ni havi dictu ki fora bonu ad fari provisioni di frumenti per quista chitati pro anno proximo venturo XV indictione ad zo chi quista chitati non venissi ad quali ki penuria di frumenti et patiri di grandi dapnu et interessi irreparabili. Et per quista causa nui altri ufficiali havimu factu fari chamata assai grandi di multi chitatini per dui oy tri volti et dictu chi quillu ki lu dictu signuri vicere mi havi dictum ut supra dictum est et per ki non su stati chitatini in numero bastanti la dicta faccenda perfini iocza (sic.) non si havi potutu concludiri hogi iterum havimu factu fari altra chamati di multi chitatini et riquesi cum pena et po li dicti ufficiali ut replicanu et dichinu killu ki lu domino signuri vicere li havi dictu ki fora bonu di fari provisioni di frumenti per modum ut supra dictum est, et cussi ancora nui ufficiali vi notificami per ki si senti ki su stati mali ricolti di victuagli su assai riquesti di frumenti per nexiri di quistu regnu ad zoki quista chitati non venissi ad quali ki penuria, per certu li dicti ufficiali dimandanu ali infrascripti chitatini consigu ayutu comu et ki anu di fari per quista faccenda et si ad vui pari di fari provisioni di frumenti et per quantu quantitati et lu modu di poterli haviri ad zoki quista chitati non venissi ad quali ki penuria irreparabili...»; C.C. v. 61-1, ff. 188r-190r.

PETER BENJAMIN GOLDEN, <i>Nomads and their Neighbours in the Russian Steppe. Turks, Khazars and Qipchaqs</i> (LORENZO PUBBLICI)	Pag. 162
Ci desinò l'abate. <i>Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita. Firenze, 1360-1363</i> , a cura di Roberta Zazzeri (FRANCESCO SALVESTRINI)	» 165
GIAN PAOLO G. SCHARF, <i>Borgo San Sepolcro a metà Quattrocento. Istituzioni e società, 1440-1460</i> (FABRIZIO RICCIARDELLI)	» 169
MARCELLO SIMONETTA, <i>Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli</i> (MARCO PELLEGRINI)	» 171
MICHAELA VALENTE, <i>Johann Wier. Agli albori della critica razionale dell'occulto e del demoniaco nell'Europa del Cinquecento</i> (VINCENZO LAVENIA)	» 175
ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, <i>Le dinastie italiane nella prima età moderna</i> (ERMINIA IRACE)	» 181
MIRIAM FILETTI MAZZA, BRUNA TOMASELLO, <i>Galleria degli Uffizi 1775-1792. Un laboratorio culturale per Giuseppe Benci-venni Pelli</i> (RENATO PASTA)	» 184 ^d
Notizie	» 191
Summaries	» 211

Pubblicazione trimestrale

Abbonamento 2005: Italia € 60,00 – Estero € 82,00

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66 • 50100 Firenze, Viuzzo del Pozzetto • 50126 Firenze •
Conto corrente postale 12707501 • Tel. 055 65.30.684 • Fax 055 65.30.214 •
E-mail: periodici@olschki.it.